

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

214

BRAIDENSE

MILANO

L A
SEMIAMIRA

Ne' Tradimenti, ed inganni
Fedele,

OPERA REGGIA
Tragicomica

Di

GIOVAMBATTISTA TOSCHI

MODONESE.

Dedicata

All'Altezza Serenissima del Signor

DVCA DI MODONA

FRANCESCO
SECONDO.



In Bologna, per Gioseffo Lenghi. 1675.
Con licenza de' Superiori.

*Anna Maria
Cattiva Ricordi*

SERENISSIMA

A L T E Z Z A.



Cco la mia Semia-
mira, che per con-
feruarsi fedele ne'
tradimenti, ed in-
gãni, ricorre riuerente all'ani-
mo grande di V. A. S. speran-
do, ancorche cattiuua nelle ma-
ni d'vn Barbaro, di potere
protetta dalle generose Aquile
Estensi candida ritenere la
sua fede, doue i Gigli, sù l'E-
ternità innestati fioriscono.

Sò che alla sublimità de' me-
riti dell'A. V. S. che di tutte le
più alte prerogatiue dotata,
preuenendo gli anni col suo

A 2 fa-

4
sapere rende ammirato il mō-
do, è temerità comparire auā-
ti con male ordinate Scene d'
imperfetti Aborti di penna,
non per anche sotto i Torchi
affinata ; Mà dando V. A. S.
colle sue Eroiche azioni fag-
gio d'vn Cuore d'Alessandro
da vn vero Aristotile ammae-
strato, come degna Prole di
quel grande Estense, che per
li sentieri della gloria peruen-
ne all' immortalità, m' affido
presetarle piccioli doni, che
dalla sua conaturale magna-
nimità, ben si scorgeranno in-
granditi, sendo proprio de'
grandi prezzare tal' ora d'vn
vil frutto il dono, benchè da
rozza mano offerto.

Que.

Questa mia Prencipeffa
adunque al vero simolacro
delle virtù più sublimi nell'A.
V. S. al naturale scolpito tutta
si consacra, e dena, affidata di
non restare offesa, benchè po-
uera di meriti, sotto gli occhi
di sì grande Eroe di tãta pru-
denza, e maturità adornato,
che viene da' Popoli predica-
to canuto ancora ne gli anni
più dorati, mentr'io con ogni
maggiore ossequio supplico
l'A. V. S. degnarsi gradire, ed
insieme proteggere questa
mia Primogenita da gli Ari-
starchi, che pretendessero fre-
ri Auoltoi fin nelle viscere la-
cerarla, atterrando gli co' ful-
mini della sublime sua pro-

A 3

tez-

tezzione, e concedendo a me
di potere con ogni più vmile
riuerenza pregiarmi, e perpe-
tuamente vantarmi
Di V. A. Sereniss.

Bologna li

1675.

1690

1675

1675

15 annos.

Vmiliss. diuotiss. obligatiss. ed ossequiosiss.
Suddito, e Seruitore

Giouambattista Toschi.

INTERLOCVTORI.

Orondate Rè di Napoli Amante
di Fidaura.

Semiamira Sorella, Amante, e
destinata Sposa d'Oronte.

Oronte Rè di Sardegna, Amante
e destinato Conforte di Se-
miamira.

Rosmira Sorella, Amante, e Spo-
sa d'Agromonte sott' Abito, e
nome d'Aladino Paggio.

Agromonte Rè di Tremiscene,
Amante di Semiamira.

Fidaura sorella, Amante d'Oronte
Alacasto Generale d')

Clearco Colonello d') Agro-
Erminio Capitano d') monte.

Edaldo Tenente d')

Altamiro Capitano d'Orondate.

Zelindo Capitano d'Oronte.

Soldati.)
Paggi.) d'Agromonte.

Soldati d'Orondate, e d'Oronte.

La Scena si finge in Tremiscene Città princi-
pale della Mauritania, e luoghi circonuicini.

INTERLOCUTORI
del Prologo, e licenza.

Parti Musicali.

Amicizia.

Amore.

Sdegno.

Le tre Grazie.

Le tre Furie.

Mutazioni.

Bosco con Maritima, e senza.

Padiglioni.

Campagna per combattere,
che mostri essere sotto le
mura della Città.

Reggia.

Camera.

Città.

A chi legge.

Eccoti, o amico Lettore, la mia
Semiamira ne' tradimenti, ed
inganni fedele, primo Aborto della
mia penna, che alla tortura del Tor-
chio in faccia al Mondo si pone, più
per compiacere alle istanze di molti
Amici, che per ricevere da te veruno
applauso. Quest' Opera fu ne' più re-
diosi giorni da me perfezionata per
solliero, e trattenimento delle noiose
arsure; se attentamente però la rin-
tracciarai, in essa scorgetai non man-
care alcuna di quelle parti, che si ri-
cercano, conforme i documenti, e re-
gole de più accreditati Autori, ad
una vera, e perfetta Tragicomica,
tutta dalla Comica differente; Sò che
ad alcuni non apporgerà quel diletto,
che desidereriano, per mancanza d'
Interlocutori ridicoli: mà sappiano
questi, che le vere regole di Reggia

Tragica non amettono personaggi in
Scena, conforme forsi la loro mente
Comica gli detta. Potrei (è vero) es-
ser tacciato di temerario, mentre sen-
za conceiti, e quasi alcun modo di di-
re ardisco daro alla luce un' Opera
compita; ma compatisci, perche così
commandato mi trouo forzato d' ub-
bidire, e sù sicuro, che conoscendo le
mie fatiche gradite, aurai di corio la
Costanza combattuta della Prenci-
pessi Teresa, ed il Reo Innocente.
Ti ricordo ancora, che ti rouando
certe parole, Fato, Dio, Cielo, Desti-
no, Deità, Immortalità, ed altre si-
mili, le consideri come abbellimento
del dire, dittate da un' animo tutto
Cattolico. Leggi; considera; compa-
tisci; adopra la benignità, e viui fe-
lice.

PROLOGO.

BOSCO CON MARITIMA.

*Amicitia, Sdegno, Amore, le trè Gratie, e
le trè Furie.*

*L'Amicizia sopra d'una conchiglia
per il Mare.*

Ami. **D**Oue misera, ohimè n'andrò!
Se priua d'ogni aita,
Così derelitta,
E afflitta,
Da lo Sdegno sbandita
Ricouro alcun non hò!
E più non v'è
Chi l'Amicizia accolga,
Nè chi de la mia fè
Voglia più conoscenza,
Chi mi soccorre, ohimè. *(Furie.)*
Lo Sdegno sopra d' un Carro tirato dalle
Sde. Sù sù, che fate,
O mie Prodi motrici
Mie fide effecutrici!
Sù sù che fate?
De lo Sdegno i trofei
Ogn'or spiegate. *(sto Regno.)*
Fur. à 3. Non più guereggia alcun in que-
Fuor che lo Sdegno.
Per tutto rimbombar s'ode sua Gloria
Vittoria, Vittoria. Vittoria.
Sde. E'ale dunque

Cò suoi lussi oziosi
Lungi vada Amicizia
Da me sconfitta, e doma.

vede l' Amicizia.

Mà che veggio! Ahi sì sì questa pur è
La Dea nemica à mè!

Prendete, olà prendete,

O Furie mie, la perfida tenete. *(nandola.)*

(Le Furie leuano di Mare l' Amicizia incate-

Ami. Contro innocente core

Mostri crudeli, e indegni

Per turbar i bei Regni

D' Amicizia, e d' Amore

Auentati vi siete

Nè punto temete!

Sde. Non paumentate nò.

Sù sù, legatela,

Incatenatela,

Acciò contro di mè

Non più volga il suo piè.

Ami. E che farà, e che farà di mè?

Sde. Al fin ne le mie mani Empia cadesti,

E tù Femina vile,

Tù pretendevi

Di fermar il tuo piè trà questi Regni!

Or vedrai quanto indegni

Furon gl' ardimenti tuoi:

Non più tù viuerai, ò Dea di Pace,

Con Semiamira

Nè 'l mio fido Agromonte

Con Orondate, e Oronte:

Lo Sdegno mai trà questi

Vedrassi estinto

Ogn' vn m' applauda; Hò vinto!

Sù mie Furie fedeli

Così incatenata

A' miei trofei

Aggiungete costei.

Ristretta, e guardata

Fuggir non potrà.

Conducetela là.

(sto Regno)

Fur. à 3. Non più guereggia alcun in que-

Fuor che lo Sdegno

Per tutto rimbombar s'ode sua gloria

Vittoria, Vittoria, Vittoria.

Ami. Pur gioie spariste,

Pur doglie veniste,

Non hò più che pene

S' hò perso ogni bene.

Sde. Di Tremiscene à la Reggia

Prouino trè Monarchi in vn ristrette

Morti, stragi, ruine, armi, e vendette.

L' Amicizia ristretta,

Guardata,

Negletta,

Legata,

Al mio Carro sen stà,

Chi mi contenderà?

Or col Ciel pagnar io uò

Di Sdegno al poter contender chi può.

Qui giunge Amore con le trè Grazie à volo.

Amo. Temerario che vanti

Calpettar furibondo

Il Ciel col Mondo:

Ben ora prouerai punimento

Conforme à l'ardimento.

Sde. Vano fanciullo

E tù pretendi di sà bel Regno

L'acquisto contrastar or à lo Sdegno?

Amo. Sù la difesa tua ben tù procura.

Amore s'auenta contro lo Sdegno.

De la mia face al minacciofo lampo

O l'Amicizia à me cedi col campo.

scende dal Carro.

Sde. Sù Furie à lo Sdegno accorrete.

Amo. Grazie gradite Amor soccorrete

tutti pugnano insieme

Sde. Amo. à 2. Nè punto temete.

Amo. Mostri crudeli, ben v' ingannate

Se pensate (*Sdegno, e Amore insieme.*)

D'Amor trionfare in questo Regno

Sde. E tù pretédi pazzo superar lo Sdegno.

Amore corre per slegar l' Amicizia.

Amo. Sù sù olà

Sciolganfi le catene;

Sde. lo impedisce. Sde. Aumentinfi le pene.

(All'opra sù sù

Sde. Amo. à 2. (Non tardifi più

(All'opra sù sù..

Amo. Perfido cadrai.

Sde. Folle tù perderai.

Amo. Or di giù à me sotto cadesti,

E voi Furie perdesti.

Fuggite,

Sparite,

Da lampi d' Amore,

O gran difonore.

Amo. Gra. à 4. Voi Ombre di Dice

Fuggite, Sparite.

Sdegno ritirato con le Furie disarmato così

discorre, e poi fugge.

Sde. Non voi mi vinceste nò,

Nè

Nè meno à voi cedo nò nò;

Il Fato è che mi vinse,

E à ciò mi costrinse.

E non già ti pensare, ò mia Nemica,

Nè tù cieco fanciullo

La Pace possedere in questo Regno,

Che vi farà ben guerra ancor lo Sdegno.

Amo. Non fuggirai mendace

Mà vanne quanto sai,

Che al fin ne le mie man preda farai.

Gra. à 3. slegano l' Amicizia Pur Amicizia

La Pace godrà,

E di già,

A dispetto di Sdegno

Con Amor regnerà

In questo Regno.

Amo. Non si tardi più Grazie gradite

A condur in trionfo

Del vinto Sdegno il Carro

Con voce liete alzando

D'Amore la Gloria,

E di Sdegno la Doglia.

Gra. à 3. Vittoria, Vittoria. Vittoria.

Ami. Che più dunque si tarda,

O mio temuto Nume,

A discacciar da questo Regno tutto

L'Essecutor di Pluto,

Acciò, ch' or mai s' estingua

L'acceso Sdegno,

Che in discordia sì grande

Tien Agromonte, e Semiamira bella,

Con Orondate, e Oronte.

Dunque partian se pur così ti piace

Con fatal destra à castigar quel folle,

E nelle

E nelle sue cadure egli discerna,
Che il tutto cede à nostra forza eterna.

Amo. Non più si tardi

Si corri si vada

A imprigionar lo Sdegno

Quel feroce nemico

Disturbator di nostre gioie antico.

Ami. Gra. à 4 Da te protette, ò Dio di foco,

In questo loco

Certo faranno or or da le tue mani

Resi d' iniquo Sdegno i sdegni vani.

Amo Pugnate,

Vincete,

L' iniquo suenate,

Le palme cogliete,

Cantate,

Correte.

Amo Ami. Gra. à 5. Sùsà, all'opra sù sù,

Che tardasi più;

Ecco il Carro perduto

Del Sdegno abbattuto,

La gloria cantiamo;

Cada l' indegno,

L' iniquo puniamo,

Si priui di Regno,

Ed or che Amore sotto l' Aquila Estense

Vere germe d' Eroi (serra

Del gran FRANCESCO il suo poter di-

A lo Sdegno, guerra, guerra.

Escono tutti giulivi conducendo

il Carro in trionfo.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco con Maritima.

Orondate Rè, Oronte, Altamiro, Zelindo con Soldati in Mare sù Vascelli. Alcasto, Clearco, Edaldo, Erminio con Soldati per Terra.

Combattimento à suon di Trombe, e Tamburi frà soldati Napolitani nell'acque, e Tremisenesi per Terra, e restano perdèti quelli di Tremisene.

Oronte salta in Terra con suoi Soldati.

Or. Perfidi abbiamo coraggio per racquistarci coll' armi il lido.

Alc. Forfi non vi sortirà.

Or. Eh che! le vostre forze non sono vauoli per impedircelo. Seguitemi, ò miei valorosi.

Zel. Son con voi, ò mio Rè.

Alc. Non ti sortirà il tuo intento nõ, coraggio, ò Soldati.

Cle. Non v' intemorite; si sospinga il nemico nell'acqua.

Or. Faticate in vano.

Alc. Non potrai contrastare.

Or. Forfi più di quello credi.

Alc. Gran Valore è in costui.

Cle. Troppo sono potenti.

Ed-

Ed. Tù cadrai .

Zel. Non come sperì .

(Soldati.

Orondate ancor egli salta in terra con suoi

Rè. Sù valorosi : poco è il numero de' nemici , in questo primo incontro intrepidi mostrateui , incoragiteui , è con noi Oronte .

Alc. Li scorgo già perdenti .

Er. Mà non come credi , che pria tù morrai

Alt. Ah indegno non fuggirai al certo .

Or. Ferite , uccidete , ed intimorite con vostri colpi il nemico .

Alc. E impossibile il resistere , Cleareo , Edaldo , Erminio non vi auuilite .

Cie. Intrepido con voi farò .

Ed. Punto non pauento .

Er. Di nulla temo . (*si rincalza la pugna.*

Or. Orondate mio Rè con tutta la forza de' vostri spingeteui contro il nemico , che di già volge le spalle .

Rè. Più non si difendono , uccidete .

vengono incalzati dentro i Tremiscenesi.

Or. Già con perdita considerabile è fugato il nemico , ed à voi valorosi , il campo , e lo sbarco è libero rimasto . Non s'indugi d'assediare da ogni parte la Città , e voi , o miei prodi soldati , à trincierarui partite . Cieli , e pur è duopo vedermi sotto à quelle mura , che tengono imprigionata la mia bella , la mia adorata Semiamira ! oh Dio con qual acerba passione d'animo son forzato viuer da te lontano .

Rè. Sù più non si tardi : intenti alle trincie .

ciere , o valorosi , già mi vedo dal vostro coraggio assistito trionfar del nemico .

Alt. Così felice principio mi fa tener certa la vittoria .

Zel. Punto non ne pauento .

Or. Sù dunque all'opra , e vi sia noto , che vn' alma accesa d'amore , oue lo speme al suo desio precorre teme gl'indugi , e ogni tardanza aborre .

SCENA SECONDA .

Reggia .

Aladino solo .

A Hi e pur viuio , e pur spiro ? Misera Principessa , infelice Rosmira , e pur ti conuiene fuori della Paterna Reggia girne vagando sotto spoglie mentite per recuperare il tuo perduto onore ? Perfido Agromonte : Prencipe infedele ! che doppo hauermi resa tua Consorte , con mentite promesse , ti miro ad altre nozze aspirare , e pur non moro ? oh Dio ! e chi vide mai vn' anima più tormentata di questa ? ed ora sei nella sua Reggia per Paggio seruendolo , quando più tosto per carnefice seruir gli douresti , sbranandogli il petto , e lacerandogli il cuore , si come ei lacerò , e sbranò il mio onore . Vedo questo ingannatore rapire Semiamira sorella del Rè di Napoli , che destinata era alle nozze d'Oronte mio fratello , e non l'uccido ? ed ora odo , che li me-

20. A T T O
medemmi inferiti per recuperare la Prè-
cipessa con grosso esercito attorno alle
mura della Città di questo ingrato s'i-
noltrano, e non pauento? Viene il sper-
giuro; ah, che alla vista di quell'abor-
rito sembiante non posso ritenere i so-
spiri: ma tacci mia lingua torniamo
Aladino, ed ascoltiamo non offeruati.

SCENA TERZA.

*Agromonte, Alcasto, Clearco, e Aladino
in d'parte.*

Agr. **E** Così dunque permise la sorte?
E non furono bastanti le nostr'
armi ad opprimerli, à fugarli? E gli for-
ti lo sbarco, e di già accampati intorno
alla Città si mirano? e qual fù il disor-
dine?

Alc. Sire non si tosto vedessimo il nemico,
che ad impedirgli lo sbarco accorressi-
mo; ma la moltitudine d'essi, e il valor
de suoi capi troppo fù grande.

Agr. I Tremiscenesi paentar non fanno;
Pure in altre occasioni esperimentai il
lor valore.

Alc. Mà non già con guerrieri sì forti.

Agr. Che! saranno forse inuincibili? Au-
ranno forse diuisa l'immortalità con i
Dei? Temeranno forse i Tremiscenesi
sotto Agromonte? Sanno pure quante
vittorie hanno riportate? E forse in lo-
ro suanità la memoria di tanti meritati
trionfi? ma non più: portateui entram-
bi,

bi, ò miei fidi, ad assistere, e riparare
quelli inconuenienti, che potrebbero
succedere: mentr'io non mancarò de
gl'ordini opportuni. *parte.*

Alc. Veloce ne vado per riparare al tutto.

Cle. Non starà in ozio questa mia destra.

SCENA QUARTA.

Agromonte, Aladino.

Agr. **E** D ora pur conuienmi così ri ma-
nere senza prender vendetta,
senza sfogar l'ira mia, il mio sdegno cō-
tro temerarij Principi, che tanto ardi-
rono, tant' osarono di comparire à cin-
gere quelle mura, che si rendono inespug-
nabili col mezzo dell'infaticabil mio
braccio. Orondate Rè di Napoli mi nie-
ga la Sorella per darla ad Oronte Prin-
cipe di Sardegna, e di così poco spirito
mi pensaua, che vendicar non sapeffi il
torto vsaromi? ò quanto s'ingannò.

Alc. (Ah pur troppo io m'ingannai, pre-
standoti fede, ò perfido usurpatore d'o-
gni mia gioia.)

Agr. Mentre qual Paride seppi rapire la
mia Elena in tempo, che Oronte il fiero
credea farsene possessore.

Alc. (Mà prima aueui rapito à me il mio,
e suo onore.)

Agr. Ed ora con grosso esercito vengono
ad infestarmi per rihauer Semiamira?
Folti che sono, se ciò pensano; saprà be-
ne questa mia destra rendersi tributarie
le

le teste di chi troppo ardimentoso non seppe conoscere la forza d'Agromonte: ma spensierato! à che mi gioua il radunar forze, il preparar eserciti, l'impiegat il Regno tutto, se la ferezza di colei, per cui si combatte, anche in caso di vittoria mi niega il trionfo delle sue bellezze?

Ala. (Ah perfido traditore.)

Agr. Pure da lei si vada, si preghi, si supplichi fino, che si troua in mio potere, e se il pregar non gioua, adoprisi la forza.

Ala. Ah ingannatore, forse non ti sortirà.)
vede Aladino. *Agr.* Aladino, che discorri frà te?

Ala. Diceuo del grand' esercito, che attornia le mura.

Agr. Temi forse?

Ala. Nou si pauenta difeso dall' armi di Vostra Maesta.

Agr. Che dicono li Popoli?

Ala. Che V. M. farebbe meglio rendere ad Orondate la Sorella, e ad Oronte la sposa stando che vedono gran danni al Regno da questi si formidabili Prencipi, e dicono, che non mancherebbero Prencipesse, e di maggior merito, e bellezza alla M. V.

Agr. Sciocchezze del Volgo.

Ala. E he potrebbe cercar la pace, pigliando Rosmira sorella di Oronte e Prencipessa tanto in bellezza nomata.
(che farà per dire.)

Agr. Già il Mondo scorrendo come Cavaliero

lieto errante nella Corte di Sardegna mi fermi, onde hebbi modo di vedere, e vagheggiare Rosmira.

Ala. (Pur troppo, oh Cielo.)

Agr. Ne punto in lei scorsi bellezze rimarcabili.

Ala. (Ah ingrato) E la fama non corrisponde al vero delle bellezze di Rosmira?

Agr. E bella: ma più bella, anzi bellissima mi sembra Semiamira.

Ala. E pur io vagheggiando à giorni scorsi nella Corte di Sicilia vn ritratto di quella, la stimai sopra tutte le belle bellissima.

Agr. Non niego che Rosmira non habbia in se stessa qualita di conseguenza amabili, mà da che in vn tal fatto, che à te palesar non lice, contradisse à miei giudicij, forse in me vn' antipatia tale contro d' essa, che dall' hora in quà non hò potuto vdirne il nome, non che rintracciarne i fatti.

Ala. E tanta è l'auerfione, che hà la M. V. con quella Prencipessa?

Agr. Più di quello e primer posso: mà taci, nè ardisci mai più di quella parlar mi: seguimi, che molto mi sei caro. (parte.)

Ala. Oh Dio, misera, che hai vdito, come Aladino à segno tale mi ama Agromonte, che in pochi giorni hò meritato diuenire il suo più confidente; e caro confessa, che li sono; e come Rosmira Prencipessa, che tanto cara vna volta gli fui, nè meno il nome puol vdire, oh Cielo à che non fulminare

minare quest' Empio : Terra perche non apritti ad ingoiare questo spergiuro , quest' ingrato , questo traditore . E come mai puoi viuere à sì fiere passioni , ò infelice Rosmira ?

E pure e viuo, e sento, (parte.
E non cede il mio core al mio tormento ?

S C E N A Q V I N T A .

Semiamira , Fidaura .

Fid. **F**ugate ormai Principessa Semiamira dal vostro petto queste melancoliche passioni, che più tosto sono figli e d'vn' animo vulgare , e non quale è il vostro , e disponeteui alle nozze di mio fratello, che tanto vi ama, e v adora .

Sem. Principessa Fidaura assicurateui , che molto mi sono di sollieuo le vostre parole, mà quando si viene al fratello, ogni sollieuo sen fugge; poiche quanto lui mi ama, ed adora, tanto lui odio , e detesto . Troppo s'inoltrò il suo ardimento rapendomi al fratello allora quando credeua felicitar- mi nel possesso del mio (che pure m'è forza il dirlo) del mio adorato Oronte , e lo dourò amare ? o quanto s'inganna .

Fid. (Felice rapita per me, che tanto amo Oronte) Vedete Principessa che i modi da mio fratello. vsati per hauerui non siano stati violenti, e non praticati, non vi è dubbio alcuno : mà ditemi : Euui petto, ancorche per altro impenetrabile, che vaglia à ripararsi dalle saette d'Amore ? Agromonte

te di voi inuaghito, per Ambasciatori al fratello chieder vi fece , il tutto come sapete gli fù negato ; adesso , per ritrouar qualche sollieuo al tormentato suo Cuore , fù forza il farui rapire : E voi, ò Principessa haurete Cuore , che basti a sprezzare vn Regnante , che in continue amoroze passioni per voi sospira , e langue ? Ah cangiate, cangiate pensiero. (O se mi fortisse scioglierla da Oronte felice Fidaura .)

Sem. Vi dico, ò Principessa, che nõ sarà mai vero, che ami Agromonte .

Fid. E sarete tanto ostinata ?

Sem. Così costante .

Fid. Il rigor del fratello vi farà cangiar pensiero .

Sem. Vn'animo grande non teme minaccie; E poi le armate gionte sì del fratello, come d' Oronte , ben tosto mi potrebbero liberar da i tormenti .

Fid. Eh Principessa , come altro scampo non tenete alla vostra liberazione, molte starete à vscire dalla Città, poiche il fratello è troppo potente .

Sem. Mà però Tiranno .

Fid. Perche vi vuol sua .

Sem. Più tosto farò della morte, che lasciare Oronte . *Parte .*

Fid. Più tosto farò della morte, che lasciare Oronte ? Sì che sarai di quella , quand' altro non vaglia, priua d'Oronte : Si ch' io più tosto ti darò la morte, che permettere mi leui Oronte: Oronte sarà mio

troppo l'amo, troppo l'adoro: doppo
che (voi il permettesti, ò Dei) doppo che
diffi, mi fù dato in sorte il vagheggiare
vn suo ritratto l'anima mia ricusando i
claustri di questo seno partissi, entro lui
si transfuse à segno, che non conosco più
d'esser mia, mentre l'esser di me stessa
tutto dipende dall'esser d'Oronte: Sì sì
amato Prencipe tua esser voglio, e tua
farò, benchè habbia così potente riuale.
Sì sì morai per le mie mani, allora quan-
do mi crederai più fedele, e per ciò fare,
ordirò frodi, machinerò tutte quelle fin-
zioni, che saprà dettarmi l'ingegno. Mà
prima al Campo nemico si vada, e colà in
habito mentito si tenti rintracciare gl'
andamenti d'Oronte, inuestigar i più in-
timi segreti del suo cuore, e se verrò in
cognizione esser per anche in esso lui ac-
ceso l'amoroso fuoco per Semiamira, si
risolui d'ucciderla, e poi saprà ben si
Amore dettarmi i modi per renderlo A-
mante di Fidaura: Si ponga dunque in
esecuzione il tutto, forsi, chi sà, che que-
sta mia amorosa deliberazione, e pen-
siero.

Parte.

Non m'apra il varco a quel che bramo,
e spero.

S C E N A S E S T A .

Camera.

Semiamira sola.

Sorte iniqua, peruerso Destino à che far-
mi nascere figlia, e sorella di Rè, se

tan-

PRIMO. 27
tanto tormentar mi voleui? Non haueui
già mezi più potenti di questi per afflig-
germi, ò Empia? Che quando mi crede-
uo giunta à godere giorni felici coll' a-
mato mio Oronte, permettesti, che in
potere di questo Barbaro, di questo inhu-
mano cadessi: mà sappi, che punto li tuoi
perfidi tratti mi molestano, se l'anima
mia, che adoro mi conserua nel cuore,
che da me riceuè in pegno del mio amo-
re, si come questo da lui riceuè in segno
della sua fede. Cuore amato, adorato,
Piglia in mano } idolatrato nella cui du-
un Cuore, che } rezza ammiro la co-
tiene appeso. } stanza del mio Pren-
cipe: mentre in te leggo (chi questo
cuor possiede in me sen viue) esprimendo
sì, sì, che d'altra non puol essere il mio
Oronte, se sempre mi porta nel seno: mà,
e chi ora, m'assicura di ciò: chi di ciò
mi fa certa? Ah che questo è il maggior
tormento, che prouar possa il mio cuo-
re. E doue volgi il pensiero, ò Semia-
mira? Sai pur quante volte, e quante ei
t'habbia la fede giurata con cento, e cen-
to giuramenti, e sopra ogn'altra nel por-
gerti, che fece questa Gemma, si come à
lui giurasti, e promettesti di sempre vi-
uer sua; Via dunque di leguateui dalla
mia mente, ò vani sospetti, e solo si pen-
si à difendersi da gl'impulsi di questo
fiero Tiranno dell'anima mia, di questo
disturbatore d'ogni mio contento. Mà
ecco, che viene il perfido, vuò ritirarmi.

Tenta partire.

B 2

SCE-

26 A T T O
S C E N A S E T T I M A .

Agromonte, Semiamira.

Agr. **O**Ve andate al mio arriuo, ò Prencipeffa.

Sem. Fuggo chi mi dà noia.

Agr. E quando termineranno questi sdegni?

Sem. Quando hauranno fine le vostre importunità.

Agr. E tanto mi sprezzate?

Sem. E tanto mi tormentate?

Agr. E Qual tormento, ò bella, v'apporta vn che v'adora?

Sem. Col importunarmi ad amarui.

Agr. Spero però, che mutarete pensiero.

Sem. Inuano sperate, mentre farò scoglio immutabile.

Agr. Questo scoglio vn Rege l'ammolirà,

Sem. Ma non già Agromonte.

Agr. Inuano altri sperate, mentre siete in mio potere.

Sem. Non sempre ciò farà.

Agr. In chi confidate? Forfi nelle armate d'Orondate, e d'Oronte; ma non sapere, che ne meno tutto il Mondo dalle mie mani potrà liberarui pria che del vostro bello trionfi.

Sem. Come sarebbe à dire.

Agr. Che quando vedrò che li miei prieghi non vagliano adoprarò altri mezi.

Sem. E di quai mezi ti seruirai, ò tiranno?

Agr. Mi seruirò della forza, ò ingrata; e per esercitare gli atti da tiranno, come ora

mi

mi chiami, darò principio ad effettuare.
li. *Si accosta.*

Sem. Scoftati, ò temerario, o' là?

Agr. Vani sono i gridi, mentre non v'è chi possa soccorrere.

Sem. Lasciami ingrato.

Agr. Pria di lasciarti

Sem. Mi lasciarai per certo, ò traditore, se non vuoi con questo ferro ti trapassi le viscere.

Semiamira leua il ferro ad Agromonte, e contro lui s'auenta.

Agr. Ferma, e lascia il ferro, ò barbaro; Pensauì forfi (femina imbelle) con questa azione di liberarti dalle mie mani? ò quanto t'ingannasti; ora sì che prouerai quanto possa l'animo d'vn risoluto Re; gnante.

Agromonte torna à rihauere il ferro, e mentre se gli accosta per pigliarla soprarrina Fidaura, che impedisce.

S C E N A O T T A V A .

Fidaura, Semiamira, Agromonte.

Fid. **F**ermatevi, ò Prencipe, ne permettete, che per vn'azione tale tutti v'habbiano à tacciare di Rè iniquo, ed io inuero molto retto confusa vedendo il poco rispetto, che si porta alle stanze d'vna Prencipeffa d'Agromonte il Grande sorella; Via partiteui e fate, che per l'auanti nelle mie Camere sia salua la Prencipeffa.

B

3

Agr.

Agr. Sorella non per offenderui: mà solo per trionfare di Colei, che . . .

Fid. Orsù tacete, e partite tosto da questi appartamenti.

Agr. Rammentateui poscia, che sono il Rè.

Fid. Quà non vi conosco se non per fratello.

Sem. (Ed io per vn barbaro.)

Agr. E perche questo?

Fid. Perche i Reggi non fanno simile azioni.

Sem. (Da lasciuo tiranno.)

Fid. Prencipeffa ritirateui, (ò quanto mal volontieri ti veggo.)

Sem. Fuggo l'aspetto di questo Mostro. (Cara prencipeffa.)

Agr. (Vado a pensar nuoui modi; perche Agromonte non vuol soffrire simili oltraggi.) Addio Prencipeffa presto sarà tempo partire dalla Città. *Parte.*

Fid. Addio mio Rè, farò sempre qual fui pronta per voi ad incontrar la morte. Il Rè con spada nuda tenta trionfar di Semiamira non volsi, che simil azione il suo nome macchiasse, e la Prencipeffa io ditefi per maggiormente assicurarmela e amica. Il saper simulare, e da persona a saggia. Voglio che per le mie mani la fiera perisca. Non mi è riuscito partire dalla Città, mà già che il fratello vuol dar battaglia, farò con lui, che bene mi si offerrà maniera di rimanere nelle mani degli nemici, non bramando ora altro

il

il mio Cuore, che di restar preda d'Oronte, di quel Oronte, la cui sola effigie m'hà il cuor rapito: non più si indugi à ritrouar modi per arriuare a tuoi fini, ò Fidaura; E pur che d'Oronte, la compagnia à te non sia contesa, s'esponghi ad ogni rischio, e ad ogni impresa.

Parte.

S C E N A N O N A.

Padiglioni.

Oronte solo.

DI te sola, (ed à ragione) mi dolgo, ò fortuna, che tanto contraria mi sosti; mentre quando credeuo d'esser arriuato all'auge de' contenti, mi vidi precipitato nel baratro delle diuenture, rapendomi Agromon e ogni mio contento; mà non vanterai nè perfido rubbator di Dòzelle il tuo misfatto impunito, poiche giuro per li Dei Immortali, che voglio diuèghi bersaglio de'miei sdegni, e sbrandoti le viscere ti consacrarò in olocausto à miei furori. Ma folle con chi esclamo, con chi mi querelo? se niun mi sente? Bellissima mia Semiamira, che vn ora star non poteua di non vederti, e per vn barbaro in vn corso di Lina ne meno di te hò inteso; ò dura sorte, ò Stelle peruerse, che fate, che più tosto non m'uccidete? Più cara mi sarebbe la morte, che soffrir tante pene, tanti martiri. E

B 4

chi

chi sà se la mia bella più di me si ram-
menta, chi sà, che già Agromonte non
habbia trionfato del bello, per cui tanti,
e tanti sospiri esalai? Ahi che alcun non
mi risponde, e se saper ciò voglio, m'è
forza andare à ritrouare la bella; Sì si
cangiandosi veste alla Città si vada, s'es-
ponga ad ogni rischio, e ad ogn' impre-
sa.

Mostra partire.

Perche d'altri non sia.

Semiamira il mio ben l'anima mia.

S C E N A D E C I M A.

*Orondate, Oronte, Altamiro,
Zelindo con soldati.*

Rè. **O**ve sì frettoloso ne gite Prencipe
Oronte.

Or. A cercar la cagion del mio tormento,
ò Rè.

Rè. V'intendo Oronte, mà conuien vi dia-
te pace, che se à voi sembra graue di non
sapere di quella che vi è destinata Con-
sorte, à me maggiormète pesa essendomi
forel a, tanto da me amata; e consolar vi
doureste stando che Agromonte in bre-
ue per le vostre, e mie mani pagherà il
douuto castigo del delitto commesso.

Or. Tutto è vero, ò Rè; ma il non sapere
se Semiamira quella fede, che inuolabi-
le, giurò, mi conserva, questo è quello mi
tormenta, questo è que! l'aculeo che tra-
figendomi di continuo le viscere, fa che
non

non troui riposo, che disperì di me stesso,
e à guisa di fo sennato viua in vn conti-
nuo moto di miserie, e scontentezze.

Rè. Non douresti Oronte della fede di Se-
miamira temere, stando gli attestati, che
per l'adietro ne hauesti; ne punt le
maniere d'Agromonte vi perturbino, es-
sendo la Prencipeffa donna, che haurà
ben sì petto virile per sacrificarsi alla
morte, mà non già di consentire alle bar-
bare sue richieste; dunque cacciate da
voi ogni torbido sospetto; perche vi
giuro, che Semiamira non farà d'altri,
che d'Oronte.

Or. Molto, ò Sire, mi consolano le vostre
ragioni, ed il conoscere ancor io l'ani-
mo intrepido d' lla Prencipeffa, fa che le
noiose cure d' vn petto amoroso à te-
gua si richiamino.

Rè. Sì Oronte, quietate l'animo, ed intanto
s' applichi di buon modo à vendicarsi
dell'ardir temerario di costoro, che po-
chi di numero, ed imbelli, pretendeano
impedirci lo sbarco: Io (se in ciò vi cò-
corrono i sentimenti vostri) direi, che
senza punto indugiare si desse alla Città
l'assalto.

Or. Il Rè Orondate prudentemente discor-
re, così si faccia, non vedendo l'ora, d'af-
frontare Agromonte per leuargli l'ani-
ma dal seno; ed à voi, ò Valorosi Capi-
tani fò noto, che se vi capitasse Agro-
monte in tutti i modi lo fermiate, e
quello haurà fortuna di trattenerlo, ne

ripoterà non picciolo guiderdone.

Alt. S'assicuri pure il Rè Oronte, che fatica non laiciarò per renderlo consolato.

Zel. Sarà mia cura l'andare in traccia d'un tiranno sì fiero.

Rè. Assicuratevi, o valorosi, della vittoria, mentre Oronte, il più generoso frà forti, v'assiste per guida.

Or. Riconosco dall'affetto della M. V. questi quali siano encomij di generosità, all'esecuzione d'quali se mi sarà dato in sorte coll'assistenza de' Dei d'poter arriuare, ascriuerò ciò a mio particolar vantaggio, mentre sotto i felicissimi stendardi della M. V. m'è permesso il combattere.

Alt. Sotto g'i vessigli di così coraggiosi Duci, e chi può temere?

Zel. Ad armi così formidabili, e chi resisterà?

Rè. Sù dunque coraggiosi miei fidi, ad assalir l'inimico.

Or. Valorosi, che tante volte imporporaste nell'altrui sangue i vostri ferri, adesso si arruotino sotto queste mura, e scaricandogli sopra gl'vsberghi nemici, del lor sangue face scorrer i torrenti: Sù si dii fiato alle Trombe, e si fuegli il nemico. Non più si tardi.

S'assalisca il Tiranno all'armi, all'armi.

E tutti partono coll'armi alla mano à suon di Trombe, e Tamburi.

SCENA DECIMAPRIMA.

Reggia.

Agromonte, Alcasto, Clearco, Aladino, che soprariua.

Agr. È fu tale l'ardire de' nemici, che potesse intimorire il Popolo di Tremiscene? Non si ricordano più d'haver per loro Duce, e Rè il fiero Agromonte, Non si rammentano più delle vittorie dall'assistenza del coraggioso mio braccio ottenute? ed ora temono, fuggono, si disperdono?

Alc. Procurai, o Sire, rammentargli ciò, che seppe insinuarmi l'amor della Patria, per accendergli il coraggio, m'affaticai, sudai, mà à tal segno s'è concentrato in loro la tema, che à gran fatica mi fù dato il trattenergli, finche mi giungeffero ordini della M. V.

Agr. Si allestiscano dieci milla de' più forbiti combattenti, per la sortita, che or'ora di fare intendo.

Alc. Per esequite, frettoloso mi parto.

Ala. Sire all'armi, già il nemico, e sotto le mura, e con coraggio inudito s'affatica per sorprendere la Città, Ogn indugio porta precipizi al Regno.

Agr. Fortuna peruersa, e ancora questo permetti, che in tutto Agromonte sia prevenuto? oh Dei, qual ingiurie di sorte maledica piouette sopra di me. Quasi fur-

nesti influssi minacciate alla Corona di Tremiscene? in che errai, che v'hò fatto io? Mà non più? mi s'arrecchino l'armi, e voi Aladino portateui ad auuifarne Fidaura, e ditegli, che con noi l'attendiamo all'uscita della Città.

Ala. Oh Cielo. *Farte.*

Agr. E coraggiosa Fidaura, e nel maneggio dell'armi mostra con petto virile, onde molto cara l'habbiamo.

Cle. Ecco l'armi, ò Sire.

Quà deponne in vn Bacile la corona, che teneua in Capo, e vi si mette l'Elmo, che gli vien portato con lo Scudo.

Agr. Non più, non più, or che questo Elmetto il capo mi circonda, e questo scudo imbraccio; Sù dunque miei coraggiosi ad'atterrare il nemico, Agromonte è con voi, più non s'indugi all'armi.

Partono tutti.

SCENA DVODECIMA.

Fidaura armata, Semiamira, Aladino.

Fid. **P**REncipeffa hà risoluto Agromonte d'assalire il nemico fuori delle mura, e quest'ora appunto prescriue la meta della vittoria, o caduta d'entrambi i Regni.

Sem. (Salue le vite di quei due, che v'accenai) sopra il resto dell'Esercito scaricate i colpi del vostro coraggio, comprateui quelle palme, che solo si conuengono alla fortezza dell'animo vostro.

Fid.

Fid. Accertateui, che vserò ogn'arte, perchè non habbiate occasione di perdermi punto di quell'affetto, che tanto da voi bramo, e che ambi verranno da me in guisa tale assittiti, come al pari di voi amati, (e sopra il tutto Oronte, che tanto adoro.)

Sem. Assicurata dalle vostre promesse, resto alquanto contenta.

Fid. Ed io lieta mi parto. (per vedere l'amato mio bene.)

Ala. (Ed io disperata rimango, temendo del fratello; ma più del Amante.)

Sem. Vi raccomando il fratello.

Fid. Sarà difeso; (mà Oronte.)

Ala. (Ed il mio oltraggiato.)

Sem. D'Oronte non nè parlo.

Fid. L'hò à cuore quanto voi.

Ala. (Mà non come io hò Agromonte.)

Sem. Addio dunque Prencipeffa.

Fid. Al campo ne vado, Addio; (à ritrouare il mio adorato.) *Parte.*

Ala. Ed io alla Città resto, per ritrouar la morte.

SCENA DECIMATERZA.

Sem amira, Aladino.

Sem. **O**H Cieli, ò Dei, ò barbara fortuna, e quando termineranno le tue persecuzioni? Quando hauranno fine i tuoi tirannici influssi? Dimmi e non ti bastaua l'hauermi resa cattiva di questo Barbaro, se in vn medesimo tempo,

non

non poneui in periglio col fratello la vita dell'amato Oronte? e perche più tosto non leuar me dal numero de viuenti, che farmi prouare in vna vita infelice, vna continua morte.

Ala. Mi perdoni Signora alla qualità de' suoi natali ripugnano sim le disperazioni, proprie solo d'animo plebeo; ne d'altro, che di se stessa deue lagnarsi, se consentendo alle nozze d'Agromonte, o almeno mostrandogli qualche segno d'affettuosa corrispondenza porrebbe fine à suoi rancori.

Sem. Non sarebbe già questa vn' ambascieria impostati da Agromonte per tentare le potenze d'vn animo disperato.

Ala. Nò Signora dico ciò solo per il dolore, che m'arrecà il vederla di continuo amareggiata dalle passioni, prescindendo dalle quali, anch'io consiglierei l'A. V. à non consentire in conto alcuno alle sue nozze.

Sem. Abborrisci forse ancor tù la forma de' suoi tratti?

Ala. Anzi che sì, perche troppo pizzicano del fiero. Non dourebbe però mostrar se gli l'A. V. tanto contraria (se non per altro) per rimouere da lui quelle violente risoluzioni, che saprebbe dettarle vn animo disperato.

Sem. L'animo di Semiamira sprezza ogni risoluzione, ancorche tendesse à i termini di morte: tù intanto à cui Agromonte si amoreuole si mostra, se in ciò desi-

deri.

deri compiacermi, e dar qualche refrigerio alle mie passioni, va, procura leuar gli dal cuore questi suoi mal nati pensieri, assicurandolo, che semina arena, percuote l'aria, fatica in vano.

Ala. Prometto il tutto all'A. V. e si accerti, che per bē seruir la vserò ogni mia opra: (già che ancora da questo dipende la ricuperazione del mio onore.)

Sem. Siami pur fedele, che larghe saranno le ricompense. Seguimi.

Oh Ciel, ch'empio martire
Perder la vita, e non poter morire.

Parte.

Ala. Più di quello si pensa l'A. V. gli farò fedele. Stando che porgendoti aiuto saluo il mio onore, e col tuo mezzo spero d'ingannare il mio tiranno, che tanto me sprezza, quant'io l'amai.

Ch'vn tempio nel mio sen viuo g'al-
zai.

Parte.

SCENA DECIMAQUARTA.

Campagna.

Combattimento à Suon di Trombe, e Tamburi frà Soldati Napolitani, e Tremisenesi, e cedono quelli di Tremiscene, restando in scena combattendo insieme

Oronte, e Fidaura.

Or. O Cedimi, o che ti sueno.

Fid. O Cedo al tuo valore.

Or. Che s'alza nelle altrui cadute.

Fid.

Fid. Mà non de' grandi.

Or. Dammi il ferro.

Fid. Richiesta impossibile.

Or. T'ucciderò.

Fid. Resterò più tosto priua della vita, che della spada.

Or. L'vno, e l'altro si deue al vincitore.

Fid. Sì quando combatte con suoi pari.

Or. E chi sei tù?

Fid. Il chiedi in vano.

Or. Sei pertinace.

Fid. E tù indiscreto.

Or. Vorrò saperlo.

Fid. Chi saprà forzarmi?

Or. Oronte di Sardegna.

Fid. Oronte? (oh sorte felice, che nelle braccia di chi desideraua capitar mi facesti;) Ecco che all' inuitto del tuo nome, non solo la spada, mà ancora con essa il cuore nelle tue mani depone Fidaura la Prencipeffa di Tremiscene, sorella d' Agromonte. La natura mi fe Donna, il genio guerriera, & il destino tua serua.

Or. Prencipeffa non più. (Oh Dio, che bellezza? saldo cuore alla fede di Semiamira:) Cingeteui pure la spada non conuengono ad vna vostra pari simile sommissioni.

Fid. A Prencipi come Oronte se gli deuono le adorazioni d' vna Prencipeffa, come Fidaura.

Or. Le adorazioni solo si deuono alli Dei.

Fid. Ed io come mio Idolo alla cui pro-

ter-

tectione mi dedico vi riconosco. (Ah che finge di non intendermi)

Or. Troppo sublimi sono le vostre lodi.

Fid. Mà non quanto meritare.

Or. Lasciate di grazia, ò Prencipeffa simi' i tratti di cortesia, e ditemi: mà viene il Rè.

Fid. Questo, che viene è Orondate, di Semiamira il fratello?

Or. Sì che è desso il più generoso trà Prencipi.

SCENA DECIMAQVINTA.

Orondate, Oronte, Fidaura, Soldati.

Rè. **C**on molto danno, e vergogna fù per fine da voi, ò valorosi, mà più dal grand Oronte, respinto dentro le mura il perfido Agromonte; non fù però possibile il farlo nostro cattiuo, che ne dite Oronte?

Or. Le nostre vittorie sono assai maggiori di quello si pensa la M. V. hauendo in questo punto fatto acquisto di preda altre tanto nobile, quanto degna d' esser presentata ad Orondate, a cui (se non Agromonte) la Prencipeffa di lui sorella consegno.

Rè. (Ohimè, e qual bellezza miro epilogata in composto, sì vago à gl'occhi miei, cuore resisti à sì fiere passioni:) molto felice mi stimo per hauer nelle mani cosa sì preziosa, e molto è stata la vostra preda, ò Oronte, di sì vaga Prencipeffa.

Pun-

Punto non vi dolete, ò Signora d'essere nelle mani di duoi nemici, che ben fanno à che sono tenuti, e poi hauete armi, sì potenti, che ben vi potete difendere; (chi mai resisterebbe a sì portentose fatturezze.)

Fid. Non sò di che dolermi, anzi deuo gloriarmi d'essere fatta cattiuà di Prencipi così benigni, verso d'vna, che già è sua schiaua.

Re. Ditemi Prencipeffa, come se la passa la forella, doppo che da vostro fratello fù rapita? mai non ne hauendo inteso?

Or. (Questo è quello desidera sapere il mio cuore.)

Fid. Questa come si richiede è da Prencipeffa trattata: mà dal fratello pregata à diuenir sua, si è sempre dimostrata seuerà, e pertinace, e quasi come disperato viuue Agromonte.

Or. (O cara quanto ti deuo.)

Fid. Piange poscia alle volte, e sospira, per essere così Prigioniera. (O come il perfido al racconto stà attento; mà hò ben pensato il modo per priuarti di lei.)

Or. Dourà forsi tal'ora, ò Prencipeffa sfogare con voi le sue passioni.

Fid. Così non fosse, essendo anch'io à parte di quelle, e massime quando con amarissimi singulti piange la priuazione del fratello. (Non voglio già nominarte.)

Re. O affetto impareggiabile d'vna forella.

Or.

Or. Non si rammarica mai d'altri che del fratello.

Fid. Non l'hò mai vdita altri rammentare. (creppa.)

Or. Ah, che forsi di me si è scordata l'ingrata.

Re. Per mezzo vostro, ò Prencipeffa, spero di rihauer la forella, e la pace da Agromonte, ed in tanto voi libera dichiaro. (perche troppo sei bella.)

Fid. Ed ancor'io spero d'hauer ritrouato il modo, ò Orondate per corrispondere in qualche parte alle gentilezze vostre. Andero dal fratello, diroglì (come mediante le benignità vostre è verissimo) che mi hauete donata la libertà hauendo à voi promesso di rimandarui Semiamira; Sò che Agromonte in tutto à miei voleri acconsentirà, mentre tutto quello, che insinuato gli viene da Fidaura non lascia di fare ciò ottenuto à voi la condurrò, e così in parte mi vedrò disimpegnata dalle obligazioni, che à Voi due io tengo, ò Prencipi Generosi. Giurandui in parola Reale, che più tosto permetterò trà mille ferri incontrar la morte, che à quanto propongo mancare; accertandoui, che quando non potrò per questa strada vederui con la solita pace vniti ad Agromonte, mi vedrete tornare Prigioniera di voi, ò Prencipe Oronte, (perche troppo sono vaghe le tue maniere.)

Re. Senza questo già siete libera.

Fid.

44 A T T O
Fid. Non conuiemmi accettar la libertà,
quando non la riceua in questa forma.

Rè. Resto così edificato della magnanimità dell'animo vostro, ò Prencipeffa, che non saprei non acconsentire alle vostre generose offerte, se non col pregiudicare in gran parte alla vostra liberalità; Andate dunque, e ponete in opra quanto per vostra gentilezza ci promettesti, che bramoso starò attendendo il vostro ritorno, insieme con Semiamira. (Oh come fieramente mi trafigono le tue bellezze. Prencipe accompagnate Fidaura fino alle trinciere, ed accertatela del nostro affetto. Prencipeffa addio.)

Fid. Alla M V. m'inchino.

Rè. Ah, che splende in costei raggio di vino.
Parte.

SCENA DECIMASESTA.

Fidaura, Oronte.

Fid. Partirò, ò Prencipe, per offeruare il promesso: (mà con la morte di Semiamira.)

Or. Prencipeffa grandi sono state le vostre promesse, e per certo degne dell'animo vostro, e fiate certa, che non possono essere cose più gradite, nè desiderate da Orondate, e da Oronte, quanto la liberazione di Semiamira.

Fid. (O come preme al crudele la sua lontananza). Non tarderà molto, che Semiamira sarà in libertà; (mà non come pensi.)

Or.

Or. Accertato dalle vostre promesse, non sò che bramare.

Fid. Confusa da vostri tratti non sò che desiderare.

Or. Quanto feci, fù per debito à Caualiere douuto.

Fid. Quanto sono per operare, tutto conuiene al vostro merito.

Or. Non hò merito, che à ciò arriui.

Fid. Non più, non più mi confondete, ò Prencipe, parto col dirui, che amate, chi v'ama; mentre vado per effettuare le mie promesse. Addio. *Parte.*

Or. Prencipeffa Addio. Che io ama, chi mi ama, e perche questo? Sì sì che amarò chi mi ama, amando la mia bella, la mia adorata Semiamira: Oh Dio, ah Cielo è quando tornerà quel giorno, che vagheggiar io possa la mia vaga Prencipeffa; mà che dico mia? Chi sà se è più d'Oronte? Chi me ne accerta? Perche amar chi mi ama, forse più non mi ama Semiamira? ah nè nè folli pensieri, fuggite, sparite dalla mia mente, che ben son certo della sua fede, amisi dunque lei, che lei mi ama; E solo ritrouar intendo, benche afforto
Nelle sue braccia il desiato porto.

Parte.

SCENA SESTA

SCENA SESTA

SCENA DECIMASETTIMA.

Reggia.

Agromonte, Alcasto, Clearco, Aladino:

Agr. **O**H Cielo, quando, quando termineranno le mie perdite? e sempre li miei nemici haurà no in poppa. L'aura fauoreuole d'vna propizia fortuna? E chi poteua ditemi, ò Dei, con più sincerità, e valore assistere nelle mie vrgenze, quanto Fidaura la sorella? E non si sà, se sia restata sepolta frà cadaueri, ò pur prigioniera?

Alc. Tutto si intese, ò Sire, che doppo varie prodezze dal suo braccio guerriero oprate, gli fù forza rendersi ad Oronte, se non voleua preda restare del suo furore.

Agr. Dunque la mia Sorella Fidaura prigioniera si troua, nelle mani del nemico? e d'Oronte? sopra di te, ò Oronte, scaricherò tutto il mio sdegno, ti suenerò, e farotti fare la più seuera, ed orribil morte, che soffrisse, già mai huomo mortale.

Ala. Non più mio Rè, che fallaci sono le relazioni, poiche la Prencipessa verso la M. V. sen viene.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Fidaura, e li Sopradetti.

Agr. **G**enerosa Sorella, molto godo di veder buggiarde quelle lingue, che attestauano la vostra prigionia nelle mani del perfido Oronte: ma doue sinora dimoraste.

Fid. Non furono fallaci le voci sparse intorno la mia ritenuta, ò Rè, poiche doppo d'hauer impresso in ben cento di coloro la morte, mi vidi assalita da vn Guerriero, il più forte, che cinga l'armi, ed à lui mi fù forza di rendermi, e questo fù Oronte.

Agr. Ah, che vn'animo Reale qual è il vostro doueua più tosto incontrar la morte, che la seruitù. Mà come in vn subito fosti dalle sue mani liberata?

Fid. Da Oronte, e da Orondate Rè conosciuta per sorella d'Agromonte, di subito mi fù offerta, col cambiamento di Semiamira la libertà, io l'hò accettata, col promettergli la sua sorella rapitagli, e la pace, hauendo di già conosciuto, che è impossibile il ridurre Semiamira ad esser vostra. Di buona voglia accettarono il tutto, e facendomi giurare l'offeruanza delle promesse, (mi è forza mentire, per arriuare à miei disegni), che mentre à loro non inuio Semiamira, debba nelle sue mani ritornar prigioniera, mi lasciarono, che à voi ne venissi; ed eccomi à pie.

piedi del mio sempre benigno fratello
acciò conceda vna quieta pace à suoi
popoli, e la libertà, sì à Semiamira, co-
me à Fidaura.

Agr. E tanto segui? alzateui? troppo pro-
metteste, perche nulla offeruerete.

Fid. Promettendo cosa, di che la mia vita
è à sufficienza, potrò offeruarla.

Agr. In che maniera?

Fid. Col tornar prigioniera.

Agr. E vel pensate?

Fid. E chi m'impedirà?

Agr. Il fratello?

Fid. In qual forma?

Agr. Col leuarui i passi.

Fid. Di nulla pauento, hò petto, hò cuo-
re.

Agr. Questo sarà rintuzzato
dal mio potere.

Ala. (Potere di barbaro tiran-
no, e pur m'è forza seguirti)

Partono.

Alc. Troppo promesse la Pren-
cipeffa.

Cle. Sarà costretta vbbidire
al fratello.

Fid. Che la parola data à i due Prencipi io
non offerui? forse sei tù iniquo fratello
se tel pensi: e se cò la tua tirannia pro-
curerai chiudermi l'adito alle Porte,
col mio valore ben saprò aprirmelo.
Voglio, sì voglio offeruare la promessa
di ritornare al Campo à Prencipi, per
veder di nuouo il caro, l'amato, mà cru-
dele Oronte; E ti voglio rapir Semiami-

ra;

ra; non per condurla ad Orondate; mà
per sacrificarla al mio sdegno, che quan-
do Oronte si vedrà priuo dell'adorata
sua Prencipeffa, ben mi dò à credere,
che applicarà l'animo à Fidaura. Così
dunque hò risoluto, e così si faccia, ò co-
me giunge opportuna.

SCENA DECIMANONA.

Semiamira, Fidaura.

Sem. **P**rencipeffa Fidaura molto era il
desiderio di vederui, per intende-
re qualche particolarità della batta-
glia.

Fid. Già douete sapere, ò Prencipeffa, co-
me li nostri hebbero il peggio.

Sem. Giustizia di Gioue: già lo sò.

Fid. Udite dunque: mà viene il Rè, ritiria-
moci, che il tutto succintamente vi sarà
da me raccontato, ed in me confidate,
che spero di liberarui da Agromonte, per
condurui al vostro Oronte. (volsi dire
alla morte.)

Sem. O quanto vi dourei; andiamo, che
viuo ansiosa d'intendere il tutto. Non
lasciarò Oronte, nò, Destin crudele. E
prima io morirò, che sia infedele.

Partono.

SCENA VIGESIMA.

Agromonte, Edaldo, Erminio.

Agr. E Così mi giurate?

Eda. E Benchè l'impresa sia difficile, sulladimeno sarà dalle nostr' armi consecrato Oronte vittima in olocausto à sdegni della M. V.

Erm. Frà poch' ore sarà Oronte sacrificato al mio Rè.

Agr. E son sicuro della vostra fede?

Eda. Più tosto morire, che tradire il mio Rè.

Partono.

Erm. Il tutto sarà eseguito con vna fedeltà senza pari.

Agr. Partite dunque, ed effettuate il tutto con fine uguale alle mie brame. Folle se pensa questo superbo trionfar d' Agromonte sì che pur ti vedrò preda de' miei sdegni. Quando Oronte se ne giacerà estinto, son certo, che Orondate più che di buona voglia incontrarà le mie soddisfazioni col concedermi la sorella, già che in mio potere dimora. E per maggiormente accertarmi vittorioso del tutto, in questo punto intendo portarmi alla camera di Semiamira per indurla ad esser mia, e se si mostra al solito pertinace, la forza s'adopri, che non sempre g' i fortirà il difendersi. Così hò risoluto; all' impresa, che già l' hora è tarda: ma fermati Agromonte, che machinasti di fare, non vituperare così il tuo nome

glo.

glorioso: Ah si si, così si faccia, ed alcun non potrà di traditor tacciarmi, stando, che il saggio dice, Che il tradimento per Amore lice. *Parte.*

SCENA VIGESIMAPRIMA:

Camera.

Semiamira, Fidaura.

Sem. F Stimete, che il tutto ci riuscirà facile.

Fid. Principessa non temete: basta il poter uscire fuori della Città, che del resto siamo sicurissime (ben te ne accorgerai.)

Sem. In voi spero.

Fid. Potete viuer certa delle mie promesse (ben ti voglio liberare da Agromonte; ma consegnarti alla morte.)

Sem. Più non dubito. Potrebbe pur essere, che dalle mani di questo tiranno mi liberarò.

Fid. Orsù ite in letto al riposo, prima, che l' ora s'auanzi, ch' io in tanto non mancherò d' allestire gl' Habiti, per voi a proposito. (Non vedo l' ora di ritornare dal mio Oronte, hauendo però prima leuata dal mondo costei, che contrasta al mio amore.) Addio Principessa, all' hora stabilita da voi ritorno. *Parte.*

Sem. A voi m' inchino ansiosa attendendo la vostra venuta. E pure vero? E pur lo debbo credere? che forse pria che il sole al Emisfero sia giunto, vedrò il mio O-

C 2

ronte,

ronde, l'anima mia? ò quanto ti deuo, ò
Si pone } Prencipeffa. Per star più fue-
à fede. } gliata, e pronta sù questa seg-
re. } gia mi corricarò, che ben sò non
 troppo starà la Prencipeffa à far ritorno,
 stando, che la notte credo assai sia inol-
 trata Affrettate, affrettate il passo, ò Astri,
 e se fin ora ver me dimostrati vi siete
 maluaggi, non più per l'auuenire mi
Prende in } contrastate. Lascia, ò Cuo-
mano il } re, che pegno sei del mio
cuore, che } Prencipe, del mio caro, del
tiene in } mio amato, riuerito, adorato,
Senò. } ti bacia, e ti stringa; Cuore
 oh Dio, mio Cuore.

*Si adormenta, auertendo, che si troua
 dalla banda della Camera oue non
 sia il lume.*

SCENA VIGESIMA SECONDA.

*Agromonte, Semiamira, Fidaura,
 che soprarrina.*

Agr. **S**iami propizia, ò Fortuna, mentr'
 ora nelle amate braccia intendo
 felicitarmi? Questa, si pur è la Camera
 doue dorme il mio ben spietato, ohimè,
 che non ardisco alzar le voci, eccomi al
 letto, quel Lume m'uccide, ardire, Prin-
 cipeffa?

Sem. Ohimè, chi mi sveglia? siete voi, ò
 Fidaura.

Agr. Che vedo? non son Fidaura nò; mà
 ben sì Agromonte, e perche ò bella non
 anco-

ancora à riposarui frà le piume?

Sem. Ciel peruerso. Perche a caso sù que-
 sta seggia mi corricai doppo, che ogni
 mia Damigella si fù ritirata, ed il sonno
 me gli confinò; mà à che fare nelle mie
 stanze in ore sì intempestiue?

Agr. Per restar incatenato frà le dolci cate-
 ne delle vostre braccia.

Sem. Inuano sperate, ò Agromonte restar
 consolato.

Agr. Mirate, ò bella, ne pallori del mio
 volto le fredde ceneri, che vi foggior-
 nano, e da quelle il fuoco, perche per
 voi. . . .

Sem. Taci perfido Tiranno, ne ti pensare,
 che le preghiere siano valeuoli per far-
 ti giungere alla meta de' tuoi conten-
 ti.

Agr. Ed è possibile, che in vn petto sì bel-
 lo regni vn'anima più che di fiera?

Sem. Ed è possibile, che tanto tù sij perti-
 nace.

Agr. Deh non volere, ò crudele, permette-
 re il mio morire.

Sem. Mi vanterei d'hauer dato morre à vn
 traditore.

Agr. E non volete disporui ad amarmi.

Sem. E non sei mai certo del mio proponi-
 mento?

Agr. E qual è?

Sem. D'odiarti in eterno.

Agr. Voglio il vostro amore, ò Prenci-
 peffa.

Sem. Sei dietro al impossibile, ò Rè, e me-
 glio

glio faresti il lasciarmi.

Agr. Che io ti lasci? E come potrei vivere se mi partissi da te, che sei l'anima mia? Non è possibile nè estinguere il fuoco, che m'abbruggia, se del tuo bello io non trionfo.

Sem. Non ti cada nel pensiero nè, ò diumanato, ch'io m'arrendi alle voglie delle tue maluagge risoluzioni. Salda sempre farò ne' miei stabiliti proponimenti.

Agr. Ed io presilto di non lasciarti, se prima *La Prende.*

Sem. Lasciami Tiranno, e là soccorso.

Agr. Inutili sono gli esclamii.

Sem. Deh non permetter, ò Agromonte, che così perfidamente.

Agr. Son Aspide alle tue querele, non ti odio, son Amante, son Regnante, son risoluto.

Sem. Così farò: soccorso, aita, olà Rosilda? Prencipeffa?

Spenge il lume, e gli fugge dalle mani.

Agr. Inuano tenti fuggire, perche ancora fra le tenebre ti trouerò.

Sem. O Cielo aiutami.

Agr. E doue ne andasti, ò spietata.

Sem. Ahime: che à me s'auuicina, son morta.

Agr. Pur t'vdij, ed ora t'arriuai. *La ritroua.*

Sem. Oh Stelle nemiche, Prencipeffa Fidaura, lume, elà son tradita, soccorremi. Damigelle, elà.

Giunge Fidaura con lume, e spada.

Fid.

Fid. E qual strepitante voce odo nella Camera della Prencipeffa? Traditor sei morto. Queste insidie all'honestà delle Principesse? nelle camere di Fidaura.

Agr. (Perche la sorella non mi conosca abbandono l'impresa: Perfida sorte, non sempre ti fortirà.) *Parte.*

Sem. Quanto vi deuo, ò Prencipeffa, liberandomi dalle mani del vostro sì importuno fratello.

Fid. Dunque il fratello fù quello, che di nuouo tentò il vostro onore? (ò destin peruerso:) mà non più à fuggire Prencipeffa, che ben questo accidente maggior sicurezza ci porge. (se tante volte ti saluai l'honore, pure arriuarò à leuar ti la vita.) à cangiar spoglie.

Sem. Andiamo, che l'hora non vedo d'uscire dalle mani di questo mostro disumanato. Ah che

Contro ogni petto di pietate ignudo
E verità, che l'innocenza è scudo.

Fine dell' Atto Primo.

56
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Fidaura, e Semiamira da Huomo.

Fid. Come la nostra fuga è stata fin ora felicemente assistita da sourani aiuti, mentre senza incôtro veruno molto discosto dalla Città si trouiamo; mà dubito, che habbiamo trauiaata la strada del Campo, parendomi (se l'occhio nel barlume di questa notte non m'inganna) auuicinarsi a noi vn Bosco assai folto.

Sem. Nè dubito ancor' io; perche se deuo dirlo mi è sembrato assai lungo, e disastroso il camino; tuttauia mi è parso felicissimo fuggendo dalle mani d' vn mio sì potente tiranno; mediante l' aiuto di voi, che dourò chiamare mia liberatrice.

Fid. Oprai per debito.

Sem. Dite pure per gentilezza.

Fid. Questo è nulla in riguardo à quello desiderei farui.

Sem. Maggior cosa far non mi poteuate, quanto il condurmi al fratello.

Fid. Mà non per anco ci siamo.

Sem. Spero però d'arriuarui.

Fid. La strada smarrita m'intimorisce.

Sem. Ci assisterà il Cielo.

Fid. Intanto stimerei bene, già, che l' amenità,

PRIMO.

57

nità del luogo ci inuita il prendere vn poco di riposo fino all' Alba sorgente, che poscia più sicure profeguirremo il nostro viaggio al Campo; poiche il camminar di notte senza conoscenza delle strade lo giudico molto periglioso.

Si pone à sedere. *Sem.* Facciasi quanto imponete, che inuero molto stanca mi sento.

Fid. Dormite pure placidamente; e sicura, che Fidaura v'assisterà.

Sem. Non dormirete voi.

Fid. Sì: mà sò che la quiete prima di me trouerete.

Sem. Già desiosa il sonno attendo.

Fid. Riposate pure sicuramente. Parmi che comincia à darsi in preda al sonno. Dormi pure, che forsi potrebbe questo tuo riposo cangiarsi in letargo di morte. (*Si leua*) Pazza, che sei, se pensi, che per hauerti liberata dal fratello, voglia diueni ti guida all' Amante, non ben scopristi l'interno d' vn cuore violentato dalle passioni amorose. (*Và per uccider' a.*) Già dorme: uccidasi, e priuandola di vita si leuino quegli ostacoli, che potrebbero attrauerfarsi à miei amori.

(*Sognando.*) *Sem.* Ah mia Principessa: Sì sà ecco il mio Oronte.

Fid. Non dorme ancora, e d' Oronte parla.

Sem. Non saprei ridirti quante volte ti bramai.

Fid. Sogna forsi?

Sem. Che veggio, e per altra m' abbandoni.

Fid. Come ancora in sogno amorosamente con Oronte discorre.

Sem. Perche Oronte anima mia; perche tanto tormentarmi? Vieni, vieni.

(*Torna per ucciderla.*) *Fid.* Ah, che più sopportar non voglio, che costei viua, anzi no Fidaura, uccidasi l'indegna.

Sem. Oh Dio, che fai?

Fid. Uccido vna mia riuale.

Sem. E pur vn tradimento.

Fid. Che tradimento? Amor non hà legge.

Sem. Sì, ò caro mouati a pietà la mia costanza.

Fid. Chi! E incapace di pietà il mio petto. Mori.

Sem. Tradir, abandonar, chi dorme sotto la sicurezza della sua fede.

Fid. Ah pur troppo è vero, che l'incrudelire contro chi dorme è azione troppo barbaro, e non douuta alla tua destra, ò Fidaura. Lascia, che viua, ma partiti dà essa. Chi sa che così sola ed imbelle non diuengh preda di qualche fiera? Sì, così si faccia, che in tal maniera ti leuerai dà gl'occhi la tua riuale, e con vn azione non tanto indegna d' vna tua pari: mà qual bisbiglio odo frà quelle piante!



S C E N A S E C O N D A.

Edaldo, Erminio, Fidaura, Semiamira adormentata.

Ed. **N**on è più tempo di pentirsi, bisognaua quando Agromonte ne propose il fatto, non essere così pronti come fossimo ad accettarlo.

Er. Questo è verissimo: mà è vna grande impresa.

Ed. Io per me voglio andare, auuégane quel che vuole, e se voi non mi volete seguire andarò solo à sodisfare il mio debito, e questa mia destra uccidèdo Oronte offeruarà la fede, che diede ad Agromonte.

Fid. (O Dio, che odo? ah che... Mà meglio intendiamo.)

Ed. Eh vedete Erminio; se non offeruarete il giuramento della fede promessa, l'ira d' Agromonte sopra di voi cadrà; ed uccidendosi Oronte, siamo certi di molti honori, e premij. Sù dunque risoluate, io son risoluto.

Er. E di far che?

Ed. D' uccidere con le proprie mani Oronte.

Fid. (Non v'anderà fatta, nò traditori.)

Er. Andiamo, che son con voi, ò Edaldo.

Ed. Andiamo, andiamo, e mora Oronte.

Er. Oronte mora.

Si scuopre Fidaura alli duoi, e seco combatte.

Fid. Anzi muoiano, muoiano i traditori, che Oronte al dispetto di tutto il mondo viuerà.

Er. Siamo scoperti all'armi.

Ed. Cavalier temerario, che osi sturbare con tanta baldanza gl'ordini del nostro Rè; in mal punto aruasti.

Fid. Non vi gioueranno, nè perfidi traditori li vostri latrati per difenderui dal mio ferro: già tù cadesti.

(*Cade in terra.*) *Er.* Ohimè son morto, ahim.

Fid. Ne meno tù, codardo, anderai impunito del tradimento machinato. Sei morto.

Ed. Generoso Cavaliere almeno concedimi la vita in dono, se pure doppo tante ferite riceuute dal poderoso tuo braccio, sarà possibile, ch'io viua.

Fid. La vita per ora ti dono; solo perche possi attestare ad Oronte tutto il tradimento; contro di lui trammatto. Mà per star celata à tutti, ed in particolare al fratello, vogliò finger la mia morte, cangierò le mie armi col morto, e lui delle mie vestito col trafiggerli il volto (acciò a quello non sia conosciuta) da tutti sarà per Fidaura creduto, e così morta appresso il mondo; sarò sol viua per il mio Oronte. Dimmi qual'è il tuo nome, e del morto ancora.

Ed. L'estinto, Erminio Capitano della guardia d'Agromonte si chiama, ed'ie Edaldo tenente della Cauelleria: mà come voi quì Prencipeffa.

Fid. Taci ed aiutami à spogliar Erminio; che io per restare à tutti incognita que-

ste

ste intendo vestire; (*Fidaura si disarmò, e si veste l'Armi del morto Cavaliere vestendo esso delle sue.*) (E così lascierò ancora Semiamira ingannata, e perduta;) ò come bene in questo modo tutti resteranno delusi. (Indossami quest'armi, che per l'appunto sono della medesima grandezza delle mie,) ò quanto lunghi mi sembrano questi momenti di rivedere il mio Oronte? (Porgimi la Spada; dà quà l'Elmetto; vesti il cadauero delle mie.) La Prencipeffa ancor dorme: ò fortuna seconda i miei voti, se si sveglia non possi partire senza ucciderla, e questo delitto più non vorrei commettere, bastandomi solo di lasciarla in luogo, che sò non puol fuggire d'esser preda di morte. Di già l'Alba risorge, più non è tempo d'indugio. M'invio al Campo à ritrouare Oronte, portanlogli chiarissimi contrasegni del mio amore: (*Dà delle pugnalate nella faccia del morto.*) mà prima voglio trasfigurare questo infelice, perche conosciuto non sia. E tù seguimi.

Ed. Prencipeffa per la gran copia del sangue dalle ferite uscito, sento mancar mi; onde non sò se potrò seguir l'A. V.

Fid. Vieni vieni; nè ti pensare fuggire dalla morte con queste frodi.

Ed. O' me meschino.

(*Fidaura parte con Edaldo.*) *Fid.* O' come vado fastosa all'amato mio Oronte, al caro oggetto colma di gioia, e d'amoroso affetto.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Semiamira sola destandosi.

O Quante larue, quanti fantasmi, mi sono rappresentati all'idea nel tempo di questo poco riposo; mà di già il Sole risorge; (*Si leua in piedi.*) Principessa è ora d'iniarsi al Campo; mà doue è gita? quì più non è? forsi sarà qui d'intorno ita vagando, finche mi sia svegliata; ohimè, e qual cadauero mi si presenta à gl'occhi, oh Dio, che veggio? che miro? non è questa la Principessa? ah sì, che è dessa, e qual mano spietata osò ferire sì bel composto, oh Cielo, che confusione è questa? e quando ciò successe? E dà chi? E come? con qual armi? senza che pur mi svegliassi, che ancor io farei venuta bersaglio à questi colpi; chi mi soccorre? chi m'aita? se la mia sì fedel guida m'è stata suenata. Oh Dio quanti colpi i fieri in sì bella faccia imprefero, se all'armi non si conoscesse, non ad altro raffigurar si potrebbe. E la in ro, e non moro? Quella, che più del fratello amauo, per mia cagione di vita è priua? (*Figlia la sposa di Fidaura.*) Ah che è ben douere che ancora tù mori, ò Semiamira infelice, sfortunata Regina; (*Si volta il ferro verso il petto per uccidersi mà viene impedita da Agromonte.*) sì sì questo ferro, che dalle mani ti pende, ò cara, non essendo stato valeuole à difenderti
ad

da crudi masnadieri, sarà ministro della mia morte à te nè vengo, ò anima bella, che forsi quì d'intorno t'aggiri: sì questo ferro ben m'aprirà la strada per ritrouarti, ò mia più, che sorella amata, addio fratello, addio Oronte, addio.....

S C E N A Q V A R T A .

Semiamira, Agromonte con Soldati.

T Rattieni, ò misero; E qual disperata follia ti necessita ad essere diuenuto homicida di te medemo?

Sem. E tù perche dimostrarti così villano all'altra resolutione; mà oh Dio, che miro?

Agr. Mà che veggio? ti ringratio, ò forte, che di nuouo la faesti mia: benche sotto spoglie ment te, vi riconosco, ò Principessa. Non vi è sortito il fuggire dalle mie mani, il Cielo vi vuol mia.

(*Tenta fuggire.*) *Sem.* Più tosto farò della morte, che nelle tue mani ritornare, ò barbaro.

Agr. Ola. Già siete in mio potere, nè fuggir potete: mà perche restar voleuate estinta, ò spietata, sopra questo cadauero? E forsi questo... Ohimè non è la Principessa? sì che è dessa, bene alle sue armi già per tant'anni vestite la riconosco, e qual fù quell'infame, quel temerario, che tanto osò, tanto ardì contro la sorella d'Agromonte? come fù Principessa? in breue, e succinto racconto il tutto svelaremi.
Sem.

Sem. Altro non posso dirui, se non che dopo l'esser insieme dalla Città fuggite, in questo bosco p'rdessim' per ire al capo la strada: al riposo ambe ci daffimo. Svegliatami chiamo la Prencipeffa, e morta la vedo, non sapendo il come, dal dolore trafitta uccider mi voglio, voi accorrete, e m'impedite il colpo. Ecco quanto ra conrar vi posso; (ò mio crudel destino.)

Agr. E non vi svegliasti in tempo di vedere alcuno?

Sem. Altri che l'estinta non vidi.

Agr. Soldati vna parte di voi il cadauero della Prencipeffa dentro la Città portate, e secretamente senza pompa veruna fategli dare sepoltura, e gl'altri in traccia vadino (*Partono i soldati da due parti. Portano via il Cadauero.*) de' traditori, e fate intendere ad Alcasto, ed à Clearco, come si è ritrouata Semiamira. E però ritornino alla Città. O' quanto mi pesa la perdita di Fidaura: Mà darebbe segno di troppa debolezza colui, che s'immergesse nello sfogo de' sospiri, non si puol con stilanti lagrime p'рге soccorso veruno à chi già estinto sen giace; straggi, e ruine de' onfi à gl' ucc' for i se la sorte ce gli concederà nelle mani. Troppo sarebbe stata l'allegrezza della recuperata, mia crudel nemica, se non uenua amareggiata dalla perdita della sorella: Mà già che così uolesti, ò Dei, purchè Semiamira d'Agromonte sia, Non curo perde-

re il

re il Regno se hò la vita mia.
Pur scorgete, che li Dei vi saluano per me,
ò Prencipeffa.

Sem. Questo non sarà mai per essere.

Agr. Eh cangerete, cangerete pensieri, non hauendo più Fidaura, che vi difenda.

Sem. Il Cielo è giusto.

Agr. Anzi giustissimo hauendoui di nuouo fatta mia; mà non più s'indugi il ritorno alla Reggia.

Sem. Ahi! e pur ancora son preda di questo Tiranno? e quando sarai mai sazia, ò fortuna di perseguitarmi? Oh Dio piangete occhi, piangete.

E à molti giorni miei termin ponete;
(*Partono*) *Agr.* O che fiera crudele, che nè mendegnasi col guardo.

Téprar cortese il foco, ond'io tutt' ardo.

S C E N A Q V I N T A .

Padiglioni .

Rè Orondate, Oronte, Attamiro,
che soprarruiua .

Or. S On risoluto di uolere à tutti i modi ire alla Città.

Rè. Vedete Oronte, grande è l'impresa.

Or. Più soffrir non posso che Semiamira sia in poter d'Agromonte.

Rè. Attendiamo la uenuta di Fidaura.

Or. Dubito, che non venga.

Rè. Verrò dunque con voi.

Or. E doue?

Rè.

Rè. Alla Città .

Or. A far che ?

Rè. Ad esserui compagno a rihauer Semiamira (mà più Fidaura .)

Or. Non è douere , che vi poniate à perigli sì grandi .

Rè. Solo per voi vorreste la Gloria , ò Oronte ; mà v'ingannate .

Or. Per amor di Semiamira vi vado .

Rè. Ed io vi seguo per amor

Or. Di chi ?

Rè. Di Fidaura .

Or. Verrà al campo .

Rè. A che dunque non l'attendete ancora voi .

Alt. Gran Regi, vn Cavaliero con vn' altro tutto carico di ferite, con la spada alla mano tenta d' inoltrarsi à vostri Padiglioni, non volendo palesare il suo nome, e di già gran danno hà fatto ne nostri, senza poterli riparare, e se non accorrete riuscirà maggiore .

Rè. E chi farà il temerario ? Oronte all'armi .

Or. E chi tanto ardisce ? Son con voi, ò Rè, all'armi .

Alt. Maeccolo, che già qui è giunto .

S C E N A S E S T A .

Fidaura, con Edaldo per mano combattendo con Soldati, e sudetti .

Fid. **T**emerarij, v'Ilani, se non al Principe Oronte scoprir mi voglio .

Or.

Or. Ritirateui : son qui pertinace , getta à miei piedi quel ferro .

Fid. Ecco à vostri piedi il ferro, ed insieme la Prencipeffa Fidaura .

Or. Fidaura ? Oh Dio, à voi non conuen- gono sommissioni, alzateui : e come in abiti, sì alla vostra nascita sconfacenti ?

Rè. Fidaura, ed è ferita ? ohimè son morto. E perche, ò coraggiosa non palesarui al Campo .

Fid. Non vi stupite, ò Prencipi, ò Regi se v'esso abiti non adequat à miei natali ; perche questo oprai per viuere incognita a tutti, (eccettuato Oronte .)

Or. E come non è con voi Semiamira ?

Rè. Non cōcludesti, come sperauate la pace, ò Prencipeffa ?

Fid. Non potei, ò generosi, indurre Agromonte à priuarsi di Semiamira .

Or. Oh Dio, che sempre lo pensai .

Fid. Io per osservare il giuramento fattoui fuggij dal fratello ; per condurmi à voi. Per strada incontrai questo, che qui vedete cō vn'altro à colloquij, tefi le orecchie à suoi discorsi, ed vdiij, che per ordine del mio fiero fratello veniuano per darui la morte, ò Oronte, trà loro mi posi racciādogli di traditori, vno uccisi, e l'altro, (acciò meglio il tutto à voi palesi) hò condotto meco .

Or. (O generosa Prencipeffa quanto ti deuo .)

Rè. (Come sei adorabile, ò bella ; ancorche fiera .)

Fid.

Fid. Per viuere incognita, come difsi, le
vesti mi posi del morto traditore, vesten-
do effo delle mie, ed alla volta del cam-
po m'inuiai con costui; giunta alle Trin-
ziere, hò chiesto d'essere condotta ad
Oronte, ne hanendo voluto scoprire il
mio nome, mi è stata contesa l'entrata;
onde mi son opposta col ferro alla ma-
no, cercando di farmi strada, per arriua-
re à depositare à vostri piedi, ò mio Pren-
cipe, vno di quei traditori, che pensaua-
no priuarui di vita, come appunto m'è
riuscito, restando però ferita.

Or. Confuso per tante grazie da voi in vn'
istante riceuute, ò Princiessa, non sò tro-
uar parole à sufficienza, per renderuene
i douuti encomi, e maggiormente veden-
doui per mia cagione ferita.

Rè. Haurete occasione di sperimentarci af-
fai più benigni d'Agromonte.

Fid. Tutta giuliuua sono hauendo adempite
le mie promesse; (mà vorrei sentire la
morte di Semiamira.

Or. Mà non come io desideraua.

Rè. Troppo oprasti, ò bella.

Fid. Nulla feci in riguardo à quello deside-
rarei; (Per Oronte)

Or. La vita d'Oronte à voi sempre sarà te-
nuta.

Rè. Ed Orondate sempre sarà vostro.

Fid. Di questo Sicario, che far se ne deue
Oronte à voi lo confegno.

Or. Dimmi empio, ed à qual fine mi trama-
ui la morte?

Ed.

S E C O N D O . 69

Ed. Per vbbidire à comandi del mio Rè.

Or. Ed Agromonte la mia morte t'impose?

Ed. Dubitando della vostra forza, ciò com-
mandò.

Or. E tù pretendeui vccidermi?

Ed. Per non diuenir preda de' furori d' A-
gromonte mi fù forza il tutto promet-
tere.

Or. Ed ora cadrai à furori d'Oronte, di quel
Oronte a cui la morte tramasti. Zelin-
do olà, fate, che questo indegno sotto il
Carnefice paghi il fio douuto con vn ca-
pestro al collo, e la di lui Testa di poi
troncata, tosto inuiata sia ad Agromon-
te, con vn biglietto, che voi a mio no-
me gli scriuerete rimprouerandolo del
tradimento tramato; e per domani gl'
intimerete, l'assalto generale, tosto fate,
che sia essequito il tutto.

Zel. V.M. resterà del tutto pienamente vb-
bidita.

Ed. Se pietà in petto della M.V. . . .

(Partono.) *Or.* Leuatemelo da gl'occhi.

Zel. Via maluaggio.

Ed. O iniquo destino.

Rè. Princiessa è sarà vero, che punto non
compatiate Orondate?

Fid. In grazia con questi tratti, non accre-
scete maggiormente il mio tormento.

Rè. Permetterete, che resti per voi esani-
mato?

Fid. Non sò che fargli.

Rè. Amatelo.

Fid. Non posso.

Rè.

70
Rè. Chi vel contende?

Fid. Il mio destino, che mi vuol d'altri.

Rè. Ah tiranna è così godi del mio martire.

Or. Principessa compatitemi, che acciecatto dal furore, quasi m'ero dimenticato il vostro bisogno, entrate con noi nella tenda vicina, che iui sarete curata della ferita.

Fid. Sono incurabili.

Rè. sì quelle, che a me facesti, ò cruda.

Or. Non disperate del rimedio, nò Principessa.

Fid. Di queste del Corpo non dispero nò: (mà ben sì di quella dell'anima.)

Rè. Ah, che per tua cagione morir mi sento.

Or. Peritissimi sono i Chirurghi; andiamo al Padiglione in grazia, che iui poscia intenderemo lo stato di Semiamira.

Rè. Ite con Oronte, ò bella, che ora ancor'io vi seguo, per intendere della Sorella.

Fid. Di lei il tutto saprete: (mà non come la lasciai in braccio alla morte.)

(Partono.) Or. Appoggisi V. A. al mio braccio.

Fid. O soave appoggio.

Rè. Ingrata Principessa, inhumana, e chi vide mai vn cuore al pari del tuo sì fiero sì pertinace. Conosco bensì, che per Oronte sospiri: mà folle, se pensi, che lasci Semiamira. Pure chi sà, che questa nuoua beltà non gli susciò nuouo amori nel seno? Ah nò, gli spiriti Rea-

li.

li d'Oronte non permetteranno, che per Fidaura tradisca la Principessa mia sorella, e in te, ò crudele spero anche di vedere

Che ad vn cocente ardor, che nutro in seno.

Si sfaccia vn dì quel gel, per cui io pe-

SCENA SETTIMA.

Oronte, Orondate.

Or. **E** Che nuouo disturbi v'apporta questo Cielo, ò Rè.

Rè. Il bello di Fidaura mi tormenta.

Or. Potete pur anche vagheggiarlo à vostro piacere.

Rè. Sì, mà la cruda si mostra verso me senz'amore.

Or. Non diffidate, che ben trouerete corrispondenza.

Rè. Dispero, perche di uoi accesa la conosco.

Or. Principe a varie espressioni me ne sono accorto; mà accertateui, che Oronte non puol esser d'altri, che di Semiamira.

Rè. Questo è quello, che mi consola.

Or. E poscia per Orondate lascierei Semiamira istessa, non che Fidaura.

Son certo della vostra cordialità.

Or. Sperate dunque, che quando la Principessa, congiunto mi vedrà con Semiamira, tutta diuerà vostra; ed io al possibile.

sibi.

sibile m'adoprerò per voi, e spero farui
arriuare à vostri desiri.

Rè. Affidato dalle vostre promesse parto
contento; lasciando à voi la cura per gl'
ordini opportuni all' assalto; e al Padi-
glione di Fidaura mi porto per vagheg-
giar quel Sole à i di cui raggi in amorosi
delirij si v'è struggendo quest'anima tor-
mentata.

(Parte.) Er. Colà in breue farò ancor io per
intendere della mia Semiamira. Oh O-
ronte, e quando ancor t'è potrai nel va-
go sembante della tua adorata Prenci-
pessa felicitarti? Oh Dio, che solo mi
pesa, che nelle mani di quel barbaro, di
quel fiero mostro si troui; O mia Semia-
mira: mia bella: mia fedele: mia Spo-
sa; perche non mi è permesso con te fa-
uellare, e sfogare le mie ardenti passio-
ni? Chi me la contende? Chi me la vie-
ta? Agromonte, il fiero, il crudele, con-
tro di lui dunque tutta l'ira mia si vol-
ga, contro di lui si vada.

SCENA OTTAVA.

Oronte, Zelindo.

Zel. **R**E' generoso, di già sono li co-
mandi della M. V. essequiti.

Or. A tempo giungi, è Zelindo, prepara-
ti, che per domani subito allo spuntar
del Sole intendo dare, come ti dissi, con
tutta l'armata l'assalto alla Città, e far l'
ultimo sforzo, perche Oronte più non
puol

puol soffrire le dimore; ed assicurati, che
domani voglio, è che la vittoria, è la
mia morte trionfi; Prouedi con Altami-
ro al tutto, e sij diligente, e fedele.

Zel. Sempre qual fui farò, fido seruo, vb-
bidientissimo, e pronto. *Parte.*

Or. Attendi pure, è fiero Agromonte lo
sfogo dell'ira mia, che più non può il
mio cuore, soffrire la lontananza dell'
adorata anima sua, e spero passato que-
sto giorno riuedere il mio bene. Atten-
dimi dunque,

Che guerra voglio, e guerra bramo,
E guerra solo ad alte strida chiamo. *Par.*

SCENA NONA.

Reggia.

Semiamira, Aladino, che soprarriua.

Sem. **I**nfelicissima Semiamira, pouera,
derelitta Prencipessa, nata solo,
(cred'io) per esser tiraneggiata dal do-
lore. Puossi trouare la più sfortunata,
la più infelice Regina? Rapita al fra-
tello, leuata al Consorte, e posta nelle
fauci d'vn tiranno, il più fiero, il più
barbaro, il più crudele, che viua; E
quando mi credei libera da sì dishuma-
nata tirannia, ecco che torno in braccio
al mio tormento. Sei troppo, è desti-
no, contro di me spietato, facendomi
ancora perdere Fidaura: Ma non fia il
vero nò, ch'io soprauiua à tanti affanni,

D

à tan-

à tante angoscie, à tanti martiri. Voglio, sì voglio leuarmi da tanti dolori, voglio togliermi, sì, da tanti tormenti col darmi la morte. Voglio, sì, voglio morire, e colla mia morte tranquillare gl'animi di trè Regni intieri, che per me spargono il sangue; Voglio morire, e finire così odiosa prigionia: m'aprirò ben io il varco, romperò ben io i lacci, che mi sostengono in vita. (*Prende in mano vn Pugnale.*) Questa; sì questa sia quell'arma fatale, che m'apra il varco alla gloria, e chiuda la strada a i tormenti, ed aprendomi il petto, faccia conoscere quanto di cuore il mio Principe amai; mentre per non poter esser sua mi tolgo da viuenti. (*Si vuole uccidere.*) Sù mano ardita, cō vn sol colpo, tronca, e ferma i rigori della sorte, i languori di questo martirizzato mio cuore.

Ala. Fermisi V.A., oh Dio, generosa Principessa, che fate?

Sem. O là, e chi sei? che pretendi sturbarmi.

Ala. Il suo cameriero, il suo valetto.

Sem. Sei dunque Aladino?

Ala. Sì mia Signora, deh lasci ormai V.A. questo ferro, e non scorge.

Sem. E tanto presumi impertinente? mio crudel fomentatore.

Ala. Signora, oh Dio, compatiscami: se mi vedesse l'interno, forsi, forsi, che di me si fiderebbe, e con me in parte l'A. V. si consolerebbe.

Sem.

Sem. Vedi Aladino, questo fiero tiranno hà determinato di volere trionfare del mio honore, e non dourò più tosto morire?

Ala. Se V. A. darà fede ad Aladino, ed in tutto a lui si rimetterà, spero che si vedrà consolata; e poi le sue Armate poco possono tarda e ad impadronirsi della Città, e così sarà fuori d'ogni pericolo.

Sem. Mà se questa notte si portasse al mio letto, chi sarà il mio liberatore.

Ala. Io, ò Principessa, non tema, che sarò il suo difensore.

Sem. E di tanto m'assicuri?

Ala. Sia certa del tutto.

Sem. E come farai.

Ala. Lasci la cura à me l'A. V.

Sem. Vedi Aladino, che non t'inganni.

Ala. V. A. non dubiti; mà viene Agronomie, si ritiri, ed in me totalmente confidi, senza punto temere.

Sem. Per le tue promesse mi riserbo in vita; pure voglio vedere, che farà costui, e che puol esser di peggio quanto la morte; Addio Aladino mio, in te confido.

Ala. Non tema V. A. Mà qual gemma nel partire gli è caduta. Questo è vn cuore di diamanti intrisciato, vaga fattura al certo. Pare gli siano alcune note all'intorno, sì, e che dicono. (*Chi questo Cor possiede, in me sen viue.*) Ti ringrazio, ò Cielo, eccomi maggiormente aperto l'adito da questo cuore alla ricupera dell'honor mio, ò come è à pro-

D 2

po-

posito per adempire li miei pensieri.
Certo questo è vn dono, che Semiamira
riceuè da Oronte; ben lo raffiguro; co-
me assai più refterà il mio traditore in-
gannato à questa vista. Perdonami, ò
Semiamira, se per ricuperare il mio ho-
nore à te non ritorno la gemma. Ma è
già quì Agromonte, alle frodi, alle fin-
zioni, ò mio cuore, con gl' inganni in-
gannando vn traditore.

SCENA DECIMA.

Agromonte, Aladino.

Agr. **B**EN vidi da lontano, che la spieta-
ta mi fuggì; mà fuggi, fuggi pu-
re, che bene saprò giungerti à tempo.
O' come pertinace stà nel odiarmi, nel-
lo schernirmi, mà al tuo dispetto mia
farai. Aladino dimmi, e non per anco
si è potuto ammolire il cuore della Pre-
cipeffa? E vuole, che vfi le violenze, e
i rigori?

Ala. Come? che dice V. M. scacci pure
dal suo seno, e rigori, e violenze, poi-
che non più fiera, non più crudele e Se-
miamira con la M. V.

Agr. Che discorri? Semiamira hà depo-
sto i rigori?

Ala. Semiamira Prencipeffa di Napoli nō
più amante d' Oronte; mà bē sì d' Agro-
monte.

Agr. Penso, che sij impazzito.

Ala. Come impazzito? Non m'impose

V.M.

V. M. che persuadessi Semiamira a diue-
nir sua?

Agr. Così furono i miei comandi, e ben
che seguì?

Ala. Seguì, che la Prencipeffa, per fine si
confessa esser stata troppo crudele con
la M. V. e che hauendo conosciuto la sua
costanza in amarla, benche sprezzato,
hà guadagnato, mediante ancora i miei
prieghi, il suo amore.

Agr. E parli da senno?

Ala. Dico alla M. V. che la Prencipeffa;
(mà Rosmira,) non solo l' ama; mà l'
adora?

Agr. A' che dunque vfar tanti rigori?

Ala. Non sà V. M., che è proprio delle
donne il fingere di non amare, mentre
idolatrano col cuore l'amato. Era però
stato detto à questa Prencipeffa, che la
M. V. hauesse altri amori con vna Sorel-
la del Rè di Sardegna, chiamata
se ben mi ricordo, Rosmira; onde à ciò
molto pensaua; Pure alla fine fù da me
sincerata, e resa certa, che non hà altro
amore, che il suo, poteuo pur farlo.

Agr. Sì mio Aladino, digli pure, che mai
per amore conobbi Rosmira, e che mai
altra che lei, che è la mia vita, amerò.

Ala. (Ah traditore) Così ancor io gli hò
detto, che possono essere inuentioni di
persone malediche, ò supposti falsi. Pa-
re à V. M. che Aladino si sia portato da
fedel Valletto.

Agr. Ti giuro Aladino, che del Regno ti

D 3

son

son tenuto, e non farò pigro in renderti il guiderdone: E se tanto mi ama Semiamira, perche al vedermi partì frettolosa?

Ala. O' questo fù (saldo, ò mio cuore.) Perche à me lasciò, che scoprissi à V.M. i più riposti arcani dell'anima sua, intorno de' suoi amori; e perche il rossore del volto non manifestasse à V. M. le sue mutanze, partì, lasciando à me per lei il parlare.

Agr. Sù dimmi, che lasciò mi diceffi.

Ala. M'impose il dire alla M. V., che alle due di notte, l'attenderebbe nella Camera, per accoglierlo come Sposo.

Agr. Aladino tù scherzi.

Ala. Non si scherza colla M. V.

Agr. E questo è vero?

Ala. Verissimo, anzi per confirmazione del tutto, mi voleua dare quel cuore, che sempre porta in petto, acciò lo presentassi à V.M. mà gli hò detto, che più caro dono gli sarà dalle sue mani, e così se l'è riserbato per presentarlo questa notte.

Agr. Che! è forsi quel cuore, che tanto adora, che hebbe per la fede d'Oronte.

Ala. Ben credo sia quello.

Agr. Oh cara, oh amata, oh Dio, oh Cielo, ò Aladino mio, quanto, quanto ti deuo.

Ala. M'impose ancora, che gli dicesse, che poche parole si usassero, stando la vicinanza delle Dame.

Agr.

Agr. Digli, che in vece di parole, parlerò co i fatti.

Ala. Vado à riferire il tutto alla Prencipessa.

Agr. Ritorna da Semiamira, giuragli la mia fede, digli come m'ha con tanta gioia incatenata l'anima, acceso il petto, ed infuocato d'Amore il cuore, che per fine io non sò se sia in me stesso, ò fuori di me stesso, per la dolcezza che prouo.

Ala. M'inchino alla M. V. (fin qui vò benissimo.) Fortuna siami propizia, per ben ingannar chi m'ingannò. *Parte.*

Agr. Bellissima Semiamira, pur vna volta vedrò placato il tuo furore: Pur vna volta attriuerò à fruir di quel bello, per cui tanti sospiri esalai: Ora sì, che potrò vantarmi felice: Ora sì dovrò gloriarmi della mia sorte propizia. Mi sento tutto auuampare, tutto struggere d'amoroso fuoco. Oh Dio con quai vezzi farò ad incontrarti. E verrò fortunato ad abbracciarti?

SCENA DECIMA PRIMA.

Agromonte, Alcasto, Clearco, Paggio con bacile coperto.

Alc. Sire vn Messo espresso dal Campo inuiato da Oronte alla M.V. questo bacile, con questo plico inuia.

Agr. Il portatore oue è?

Alc. Si è partito doppo hauer consignato il tutto.

D 4

Agr.

Agr. Si scuopra. (*Si scuopre il bacile, oue si vede la testa d'Edaldo.*)

Pag. Ecco seruita la M.V. ohimè.

Agr. Che miro? che veggio? E questo à noi Oronte inuia? Che tradimenti son questi? Qual barbarie vfa costui? Questo ben lo raffiguro, è Edaldo nostro Tenente della Caualleria, che fuori della Città inuiati per scoprire i nemici. Si che è defso; Ah perfido, e come l'hauesti nelle mani? E perche in tal forma à me inuiarlo? Con lui era Erminio Capitano; Si cerchi di questo per intendere il tutto: ed in tanto leggiamo il foglio, che forse porrà in chiaro il tradimento.

Legge. *Ad Agromonte.*

Non t'è riuscito l'intento, e ben attestar te lo può quell'infelice che inuiasti, affinché rendesse te stesso felicitato colla mia morte: Egli hà pagato insieme col suo compagno la pena douuta, hauendo manifestato il suo tradimento. Io ben m'auueggio, che indegno tù sei del titolo di Rè, e di Cauagliere, perche di loro sono improprij i tradimenti, e le insidie, ne procurano le vittorie de' suoi nemici, che col proprio valore, e colle forze de' loro Eserciti. Non mi merauiglio però, che hauendo tù già rapita cō scelerati modi la Prencipessa Semiamira, habbi hora tentato di commettere vn' eccesso tanto indegno: perche le maluagità sono fecōdisime di loro stesse,

se, e sempre quella che nasce, auanza di subito in grandezza la sua Genitrice: Ma intender ti faccio la giustitia di Giove, impaziente di più soffrire le tue sceleragini, tiene già teso l'arco per iscoccare sopra l'empio suo capo lo strale vendicatore delle tue maluagie azzioni. Che per ciò aspettati per lo giorno seguente il general assalto, e con esso il tuo vltimo estermio, e della Città da
Oronte il Prencipe, e Rè.

Che tradimenti son questi? così si tratta Agromonte? Io indegno del nome di Rè, e di Cauagliere? Ben tù, ò perfido non meriti tal nome. Saprà ben sì sì, questa mia destra, rendermi glorioso cō la tua morte. Ti giuro, ò Cielò, che diuerrò carnefice contro questo perfido; Vuò ridurre quel cuore in mille pezzi; sbranargli le viscere; e contro lui solo tutto il mio sdegno riuolgere. Ed ancor soffro di vedere questi indegni caratteri? (*Straccia il foglio.*) Ite, che si come hora da me siete squarciati, così farò di quel empio, che vi formò perfide note, indegni caratteri. Mi si arrechi da scriuere, e mi si leui da gl'occhi questo infelice. (*Portono via il bacile, e gli portano da scriuere.*) Ben saprò da me solo domani, ò scelerato, prender giusta vendetta di tante ingiurie. Spiriti Reali non mi lasciate, cuore resisti à colpi di questo perfido, virtù dell'anima mia.

configliatemi. Sì sì così si faccia, non più s'indugi. (*Si pone à scriuere.*)

Alc. Gran ruine preuego, ò Clearco, e voglia il Cielo, che à noi non tocchi il prouare i precipitij.

Cle. Non sò, che confusioni fiano queste. (*Si leua, e poi torna à scriuere.*)

Agr. Così si vitupera vn' Agromonte: Ah empio.

Alc. Ne men io sò capirne l'origine. (*Fà il simile.*)

Agr. Ah Ciel peruerso, sorte contraria, dellin crudele, poteua far di più il malnaggio? (ne.)

Cle. Staremo attendendo se nulla c' impo-

Agr. Così si mal tratta vn Regnante di Tremicene? Vn Monarca come son' io? Già hò scritto. Clearco sia vostra cura il far hauere questo biglietto à Oronte: e voi Alcasto ordinate per domani all' apparir dell' alba, le schiere più forbite de miei Soldati che intendo sortire, sfidando Oronte à terminare la guerra trà noi due.

Alc. Sire non mi par conuenevole, che . . .

Agr. O là, così hò determinato, non più.

Alc. Con ogni diligenza resterà vbidita la M. V. Parto

Cle. Frettoloso per eseguire mi parto. no.

Agr. L' offesa non puol esser maggiore, e però s' applichi solo l'animo mio à vendicarsi contro il perfido traditore, che la commisse. O esecrabil Dea, quanto per me fosti scapigliata, e maluagia:

Numi bugiardi, Dei ingiusti, maledetto Destino, che più, che più contro di me vi resta? Oh Dio creppo, scoppio di rabbia, arabbio di sdegno. Mà già s'auicina la sera, che vuol dire s'accosta l' hora di felicitarmi nelle braccia dell' adorata mia Prencipessa, del mio Nume idolatrato. Di' eguateui dunque dalla mia mente sdegni, e furori, ed in lor vece sottratti l'allegrezza, e il riso, se deuo possedere vn Pa *Parte.*

SCENA DECIMA SECONDA.

Semiamira, Aladino.

Sem. **E** D è risoluto il tiranno di tentare il mio honore in questa notte.

Ala. Così mi disse.

Sem. Più tosto voglio morire, che restar preda alle sue brame.

Ala. Non dubiti punto V. A. che come gli hò detto la difenderò.

Sem. Mà se esso non s'acquetasse, e volesse entrare nell'altre Camere, che sarebbe di me?

Ala. Non tema punto, che à tutti i modi lo terrò, balta, che à me l' A. V. lasci libera la sua Camera, e poscia non pauenti di nulla.

Sem. Come non desideri altro, fà pur conto d'hauerla; mà auerti . . .

Ala. Lasci fare à me l' A. V., che al tutto prouederò per questa notte, assicurandomi, che dimani l'armi de i due Regi,

s'impadroniranno della Città, e così V.
A. resterà del tutto libera.

Sem. Pongo me stessa nelle tue mani, e mi ti dichiaro tenuta della propria vita, se per tuo mezzo mi salverò da questo tiranno.

Ala. Viua sicura del tutto, e già che la notte s'auvicina, partiamo, che meglio mi spiegarò all'A. V.

Sem. Cielo fiami propizio per difendermi dalle mani di questo perfido traditore.

Ala. Fortuna aiutami, per racquistare il mio honore

Sem. Tiranneggiami pur sorte crudele,
Che al mio Oronte farò sempre fedele.

SCENA DECIMATERZA.

Padiglioni.

Orondate, Oronte, Altamiro, Zelindo.

Or. **O**H peruerso destino, e sempre vorrai vedermi sottoposto à funesti influssi di dolori? Bellissima Semiamira, come così all'improuiso hauete dal vostro cuore cancellata quella fede, che ad Oronte indelebile giurasti? (Di già Semiamira acconsente d'esser mia?)
Guarda una Lettera, che hà in mano.)
Principe Orondate son morto, e questa Lettera è stata la mia parca fatale.

Rè. E che d'infauosto apportò questo foglio?

Or. Leggetelo, e già, che è la sentenza della

la mia morte, ad alta voce publicatela.
Dà la Lettera al Rè, ed esso la legge.

Rè. Legge. Ad Oronte.

Tù cerchi, ò perfido traditore di tacciare i Regi di quel nome, che à te solo conuiene: Menti, che già mai tradimenti machinasse Agromonte; E ben domani sul Campo, sfidandoti à singolar certame fino alla morte, ti farò vedere, che la mia spada saprà separarti il capo dal busto, publicandoti in tutti i secoli futuri per vn mentitore indegno. Di già Semiamira acconsente d'esser mia;

Or. Oh Dio.

Rè. Legge. Resta solo leuar te dal Mondo, per felicitarmi in tutto. Attendimi dunque sù lo spuntar del Sole, oue à vista delle tue, e mie squadre, ti farò vedere cò la tua morte, che indegno sei di quella Corona, che la fortuna ti pose in capo: nè ti pensare di fuggire l'ira

D Agromonte il Rè.

Or. Che indegno.

Rè. Principe non v'affliggete, conosco l'origine de' vostri dolori, degni di molta compassione: ma assicurateui, che Orondate non permetterà questo duello.

Or. Se l'incontrar la morte trà l'armi d'Agromonte, potesse dar quiete à gli incentiui delle mie passioni, à quest' hora di buona voglia, gli haurei intimato il duello, assicurandomi, che la giustizia del Sommo Gioue, vorrà che vn traditore,

tore, vn rubbator di Donzelle, perisca per le mie mani; mà il veder da questo foglio l'improuisa mutazione nell'animo di Semiamira. Questo (oh Dio,) è quell'aculeo, che mi trafigge il petto, mi lacera le viscere, m'opprime il cuore, mi rende incorolabile.

Rè. Quietateui ve ne priego Oronte, poi che vi giuro, che Semiamira non sarà d'altri che vostra, vengane che vuole.

Or. L'incostanza sua troppo mi tormenta.

Rè. E chi sà, che Agromonte ciò non finga per tormentarui.

Or. Queste persuasioni mi solleuano alquanto, e gli conosciuti tratti d'Agromonte, par che mi persuadano il credere diuersamente da quello che scriue. Tuttauia diasi qualche luogo alla quiete, e voi miei giustissimi sdegni vniteui con esso meco, e sfogando il fuoco delle vostre rabbie, piombate dimani sopra il Capo del traditor Agromonte, vendette, ferite, e morti.

Rè. E volete ponerui in sì gran periglio?

Or. Di nulla pauento.

Rè. E' fiero Agromonte.

Or. Mà ancora tiranno. Vedete Orondate in vano procurate di distorni da queste mie fermissime risoluzioni: la piaga dell'affronto impressami da costui, deerisanarsi con ferro, e fuoco: E quando ciò non fosse l'hauermi rapita Semiamira è vn motiuo, che senza dilazione m'obligarebbe a ciò fare.

Rè.

S E C O N D O . 87
Rè. Semiamira di nuouo vi giuro sarà vostra, volete di più? così fosse mia Fidaura, che tanto mi sprezza.

Or. Questo deriuu, perche di me viue accesa.

Rè. Già lo sò, perfida.

Or. A segno tale, che si dichiarò morire.

Rè. Gli corrispondete?

Or. Guardimi il Cielo, anzi la fuggo.

Rè. E ne posso viuer assicurato?

Or. M'offendete, o Rè; mà perche sò quanto sia grande in vn'animo amante la gelosia, per darui chiarissime proue, che è da me sprezzata, e per nõ vederui afflittito, fate così, fingeteui Oronte, ed in questa notte portateui al di lei Padiglione, ed operarete in tal modo, come io v'hò espresso, (*Gli parla all'orecchio.*)

Rè. Ma se mi conoscesse?

Or. Non vi è pericolo, perche molto siamo somiglianti, e poscia allo scuro; e la donna facilmente crede ciò che desidera, e brama; però per maggior sicurezzza farete così, come io vi dissi. (*Torna a parlargli.*)

Rè. Farò dunque così per felicitarmi: non potendosi ne meno questo chiamare atto villano, se gli sa o Conforte.

Or. Anzi è sua gloria, diuenendo Regina di Napoli: partite per essequire il tutto, già che s'auvicina la notte. *Parte.*

Rè. Vado per ordire l'inganno. Lasciando a voi dar gl'ordini per domani.

Or. Il tutto sarà ordinato. Ah perfido A-

gro.

gromonte, ah scelerato, ah maluaggio,
sarà pur giunto il tempo, in cui paghe-
rai cò la tua morte il fio de' tradimenti
orditi; Già parmi di vedermi trionfan-
te, e tutto giuliuo riportar il trofeo del-
la tua morte: mà più non s'indugi. Al-
tamiro allestirete quattro truppe di Ca-
ualleria delle migliori, per assistere al
duello intimato trà me, ed Agromonte
al Sol nascente, e voi Zelindo assisterete
con somma vigilanza alle altre occor-
renze, ed in tanto ad Orondate porta-
teui.

Zel. Essequirò prontamente quanto
m' impose l'obbligo di seruitore,
e suddito. *Parto*

Alc. Con ogni possibil diligenza,
sarà assistita la M.V. *no.*

Or. E tu, ò Gioue, che di colà sù vedi la
giustizia della mia causa, con l'onnipo-
tente tuo braccio assisti ad Oronte, e cõ-
ferua nel cuore di Semiamira, illibata
quella fede, che di sua bocca mi pro-
mise costante.

Col farmi nel suo sen felice Amante.

SCENA DECIMAQUARTA.

Fidaura sola.

E' Impossibile, ò Amore, che vna volta
tù non voglia secondare i miei desiri?
E sempre sarà pertinace Oronte nell'a-
mor di Semiamira? Deh perche non la
priuai di vita, quando nel bosco la la-
sciai,

sciai, che hora non mi vedrei già più
tormentata dalla gelosia; Melensa, co-
darda, che fui. E perche, ò Oronte,
così sprezzi Fidaura? quella Fidaura,
che tanto t'ama, e t'adora, che più si tro-
ua contenta viuer con te prigioniera, che
col fratello Signora. E non sarà mai,
che l'acqua de' miei pianti ammollisca
la durezza del tuo cuore? Il fuoco, che
serpendomi per le viscere, m'esce dagl'
occhi, non sarà bastante per liquefare l'
aggiacciato tuo petto? Il tuono de' miei
interrotti sospiri, non potrà vna volta
far Echo di corrispondenza, nel cupo
delle ostinate tue deliberazioni? Mà chi
è costui, che verso me frettoloso si por-
ta? se mal non m'auviso, parmi Zelindo
Capitano d'Oronte.

SCENA DECIMAQVINTA.

Fidaura, Zelindo.

Zel. **P** Rencipessa Fidaura: Il Prencipe
Oronte m'impose, che frettoloso
all' A. V. questa carta consegnassi, pre-
gandoui à non sdegnare le adorazioni d'
vn cuore tutto à voi consecrato. (*Gli
dà vna Lettera.*)

Fid. Oronte, il vostro Rè v'impose, che à
me ciò diceste? e questa Lettera mi pre-
sentaste?

Zel. Tutto fù di suo ordine. (*Gli dà vna
collana.*)

Fid. Prendete, che per sì fauoreuol annun-
zio,

zio, non meno vi si conuiene .

Zel. Mi sono leggi i comandi di V.A. *Par.*
Fid. Mio cuore, che vdisti? A me le sue
adorazioni inuia Oronte? sogno, ò pur
vaneggio? ah che pur son desta, e ve-
do, e sento: mà leggiamo il foglio .

Leggo. *Principessa.*

Non hò cuore, che basti, per resistere alle
violenze del vostro bello: onde m'è d'
vuopo il cōfessarmi vinto, e vostro schia-
uo. Ed acciò conosciate di qual tempra
sia il mio cuore, sù la parola Reale, v'
impegno la fede di Marito, quando per
tale non mi ricusiate. Alle due di not-
te, mi porterò alla vostra Tenda, per in-
tendere i vostri sentimenti, e riportarne
quella mercè di che vi supplica vn Pren-
cipe Amante. Riceuete in tanto per cor-
diali queste mie espressioni, e non inde-
gnate, che vi diuenga Conforte

Il Principe Oronte.

Vdisti mio cuore? Intendesti mia mente?
Che si pensa? Che si risolue? Negherai
ad Oronte quella mercè, che si chiede?
Sì. Troppo temeraria è la dimanda.
Ricuserai per tuo Sposo colui, per il
qual tante volte sospirasti? Nò. Ti da-
rà l'animo di far forza à te stessa nel cō-
flitto di tante amoroze passioni? Sì. Hò
cuore, e petto di Principessa. Non dou-
rà concederli amoroso ristoro ad vn
Principe supplicante? Nò. Mutazione
così improuisa, mostra vn' animo poco

co-

costante. Non haurà dunque rimedio
il suo male? Nò. E comportarai che
muoia? Sì. Vn tuo Sposo? Nò. Va'
Amante? Sì. Mà che discorri mio cuo-
re? Che vaneggi mia mente? Non è
questi Oronte? Vn Principe, vn Re-
gnante, vn' Amante, che ti chiede in
Sposa? Sì. Dunque come Amante s'ac-
colga, come Marito s'abbracci.
Ed or vittima eterna in tanto ardore,
Sù l'altar di mia fè, ti sacro il core .

SCENA DECIMASESTA.

Camera.

Notte.

*Aladino vestito da donna con veste da
Camera.*

E Quali inuenzioni non insegni Amore
ad vn cuore, per rendersi possessore di
quelle felicità, che si concedono à tuoi
benemeriti. Ecco Rosmira, che per ben
schernire colui, che dopo la fede di Spo-
so datati, comparisce in habito mentito,
per recuperare ciò, che le vien negato.
Contenti, delizie, che potete felicitare
vn Cuore, fermateui qui, e siatemi guida
sol tanto, che risarcisca il danno, che
dalla fede mancarami d'Agromonte, in-
giustamente patij. Ardisci mio cuore.
Animo potenze tutte. Mà s'auvicina
l' hora prescritta, e se non m'inganno,
odo venir gente; sarà Agromôte: è desso
al certo. Fatti, e non parole Rosmira.

SCB.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Aladino, Agromonte mezo spogliato.

Agr. S'Emiamira?

Ala. S'Agromonte?

Agr. Siete voi, ò mia Bella.

Ala. Son' io, sì.

Agr. Aladino m'impose, che à voi venissi
per

Ala. Non più andiamo.

Agr. Son con voi.

Ala. Già siete mio: s'offerui il silenzio.
(*Partono presi per mano.*)

SCENA DECIMA OTTAVA.

Padiglioni.

*Fidaura sola sù la porta del suo Pa-
diglione.*

A More eccomi in procinto di godere le
maggiori contentezze, che dalla peri-
ta tua Scola possano dispensarsi ad vn'A-
mante. Ti rendo quelle grazie, che da
vn'animo suisceratamente contento pos-
sono prouenire, e ti giuro di porgere
per holocausto al merito dell' amato
mio Oronte, tutto il mio affetto. For-
tuna ferma la Ruota, hor che mi trouo
sù l'apogeo delle felicità. E voi, ò mo-
menti volate, e portatemi impaziente
d'ogni dimora al mio Oronte: Mà ecco
venir gente, è forza tacere per non essere
scoprita.

SCB.

SCENA DECIMANONA.

*Orondate con ferro nudo alla mano,
e Fidaura.*

Rè. **O**' Come bene restarai ingannata
bellissima mia Fidaura: mentre
crederai d'essere con Oronte, che tanto
ami, e sarai con Orondate, che tanto ab-
borrisci: mà perdonami, ò Cara, se tan-
to ardisco, poiche la tua bellezza m'è
sprone, e Amore à far ciò mi necessita;
Già siamo alla Tenda, mio cuore ardi-
sci, e parla poco.

Fid. Chi è lì?

Rè. (Ohimè, come pauento)

Fid. Ch'è lì dico?

Rè. (Miei spiriti non mi lasciate.) Prenci-
pessa?

Fid. Siete voi, ò mio Signore.

Rè. Sì che son desso.

Fid. Vidi la Lettera, e per mostrarui di
qual temprà sia il mio affetto, frà le mie
braccia vi stringo, e per mio Sposo v'ac-
cetto.

Rè. Oh me felice.

Fid. Oh me contenta.

Rè. Eccomi tutto vostro.

Fid. Entriamo, ò mio Oronte, che conteti,
oh Amore.

Rè. Con voi ne vengo, ò Bella, che diletta;
Aiutami Amore.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Padiglioni.

*Fidaura, Orondate, presi per mano sù
la porta del Padiglione.*

Fid. **P**rencipe, Sposo addio, già Fidaura è vostra.

Rè. Già siete mia: ma non più; tornate, se m'amate, ò Bella, al riposo, stando che l'Alba ancor non risorge.

Fid. Mio Rè, Oronte mio Sposo, Addio.
[*Parte.*]

Rè. Mia Principeffa, mia Fidaura Addio, L'inganno è sortito benissimo, più non posso bramare, più non posso desiderare, già oh Dio, son fatto possessor di Fidaura, già son suo, già è mia, che gioia, che diletto, che contento. Oh quanto ti deuo Oronte mio, già che tu fosti quello, che m'assicurasti della fede di Fidaura: Ma non s'indugi il ritrouarlo, che già vedo la precorritrice del Sole. Ohimè Amore fermati, arrestati, son troppo felicitato. *Parte.*

S C E N A S E C O N D A .

Oronte solo.

OH Dio, che fiere passioni son queste, che tanto mi conturbano? ed ancora
il

il sonno mi si dimostra inimico? E come resisterai à sì potenti nemici, oh infelice Oronte? Ah ingrata Principeffa, sconoscente Semiamira, senza fede, mancante; ben hor conosco, che per gioco m'amasti, mentre sei condescesa à diuenir d'Agromonte. Ma non sempre li Dei hauranno cuore di soffrire, nè i torti, che ingiustamente mi fai. Ma come! ohimè, che dico? Ingrata à me, Semiamira: Ah nè nè, che fù Agromonte il traditore, il mendace, che per maggiormente tormentarmi à me questo scrisse; ben sò quanto m'ami la Principeffa: Deh perdonami, ò Bella, se contro di te m'adirai, douendo solo incrudelire contro Agromonte; sì contro di te sfogherò li mio sdegno, il mio furore, e tutta l'ira mia, e mentre la meta della morte del Tiranno s'auuicina, anderò qui d'intorno, attendendo Orondate, che ormai dourebbe esser sortito dall'amata, mentre l'Alba risorge. Ahi Semiamira, non scordarti d'Oronte, che sempre, sì, farai mia, sempre farò tuo: Ne tempo mai, ne forza di scalpelli Farà, che dal mio core io ti cancelli.

Parte.



S C E N A T E R Z A.

Reggia.

Agromonte solo.

Oh notte trascorsa, Regina dell' ombre, Capitana del Cielo, come per me sei stata Genitrice di vezzi, dispensatrice di contenti. Già Semiamira è tutta mia; già ho conseguito del di lei cuore il possesso. Cieli ve ne ringrazio: Amore non più: altro da te non bramo: à bastanza mi veggio felice: solo per maggiormente compire la mia felicità, vi manca la morte d' Oronte, che tanto m' oltraggiò: Mà non tarderà à pagare il douuto castigo, cò lo sborso della propria vita. Già tutta giuliva è sortita l' Aurora, precorritrice d'vn giorno tanto per me felice, in cui mi glorierò d'hauer trionfato della mia Bella, e vendicherò i miei oltraggi cò la caduta d' Oronte: E come non per anco comparisce alcuno, auvicinandosi già l' hora: O là non sono ancora allestiti i Capitani? O là dico?

S C E N A Q V A R T A.

Agromonte, Aladino.

Ala. **C**He comanda la M. V.

Agr. Oh Aladino mio, e come così per tempo in piedi?

Ala.

Ala. Per hauer occasione di seruire la M. V. nel duello.

Agr. Eh tù deui rimanere in Corte.

Ala. E V. M. è risoluta di cimentarsi con Oronte?

Agr. Non posso lasciare inuendicato me stesso.

Ala. E non si potrebbe

Agr. Non si puol far dimeno.

Ala. (Oh me infelice.) Semiamira molto farà turbata.

Agr. Cercherai tù di consolarla.

Ala. Farò il possibile. E non saprò dalla M. V. come sia stata cò la Prencipeffa? Crederei pure

Agr. Non son mica immemore, che tù sei stato quello, che m' hai restituito la vita: Altro non posso dirti, se non che in questa notte, prouai con Semiamira vn' infinità di contentezze amoroze, e nel partire per segno della sua fede, questo cuore à me donò, con le più affettuose dimostrazioni, che possono prouenire da vn' animo innamorato.

Ala. Godo che la M. V. sia appagata della Prencipeffa. (Se tutta la sapeffi: come bene fortì il mio inganno; mà son disperata per il duello.)

~~~~~

E

SCE-



## S C E N A Q V I N T A .

*Agromonte, Alcasto, Clearco, Aladino.*

*Alc.* S Ire di già s' auuicina l' hora del ci-  
mento della M. V. e noi conforme  
gl' ordini, siamo pronti con quattro trup-  
pe di beu forbita gente ad assistergli, ac-  
ciò alcun inconueniente non succeda.

*Agr.* Molto è stata la vostra diligenza, ò  
miei generosi. Farete buona scorta al  
vostro Rè, che cò la morte d' Oronte la  
pace à voi racquista, poiche di già Se-  
miamira è tutta mia, io tutto suo. Solo  
la morte di questo indegno vi resta, per-  
suadendomi, che Orondate, scorgendo  
essere in me riposto il suo honore non  
più contrasterammi.

*Alc.* L' hauer espugnata la Rocca della  
Prencipessa, ne presagisce felice euento  
al duello.

*Ala.* ( Oh me misera vedendo esposto à sì  
fiero duello, lo Sposo, ed il fratello, poi-  
che dalla morte dell' vno, ò dell' altro  
preuedo la mia . )

*Agr.* Non più s' indugi coraggiosi, già l'  
hora s' auuicina al Campo.

*Ala.* Mio Rè per amore di Semiamira vi  
raccomando la vostra vita.

*Agr.* Vanne da Semiamira, partecipagli la  
mia andata, e cerca tenerla solleuata, che  
in breue mi vedrà vittorioso. Addio  
Aladino. Miei fidi al Campo, tanta è  
l' allegrezza trascorsa, che già parmi d'  
ha-

hauer il perfido superato. Alle stragi,  
alle vendette, all' armi.

*Alc.* Oh come è giuliuo.

*Cle.* Con quanta allegrezza v' à *Parto-  
no.*  
contro il periglio.

*Ala.* Come parte fastoso; oh Dio, e chi vi-  
de mai vn cuore più tormétato del mio,  
misera, ed infelice Rosmira à qual ci-  
mento frà poco saranno quelli, che tant'  
ami, oh Cielo, che inorridisco solo col  
pensarlo: mà vien Semiamira.

## S C E N A S E S T A .

*Semiamira, Aladino.*

*Sem.* E Pur ancor questa vi restaua, oh  
Cielo, per vedermi in tutto in-  
felice. il farmi perdere quel Cuore, che  
in dono dal mio Bene, dall' anima mia  
riceuei; E che più vi resta, ò mio destin  
peruerso, che più vi resta?

*Ala.* Si cruccia per il cuore perduto: mà  
perdonami, se di quel mi seruij per li  
miei Amori.

*Sem.* Eh via, che non sono valeuoli nò i  
vostri tratti per . . . . Mà è quì Ala-  
dino, come è pensoso? Che si contur-  
ba Aladino, così pari sospeso?

*Ala.* Oh mia Signora, perdonimi l' A. V.  
Pensauo al fiero duello de i due Précipi.

*Sem.* E questo deue seguire?

*Ala.* Già partì Agromonte?

*Sem.* Oh Dio, oh Cielo, oh Destino, oh  
forte contraria, e perche più tosto, ò



Giove, non incenerirmi con tuoi fulmini, che ponere la vita del mio amato, del mio adorato Oronte in simili cimenti.

*Ala.* Diasi pace l' A. V.

*Sem.* E come può hauer pace Semiamira, se il suo cuore, l'anima sua à sì fiera guerra s'espone.

*Ala.* Coraggioso è il Prencipe.

*Sem.* Agromonte è fiero, e tiranno. Mà vedi Aladino, se qualche consolazione vuoi riportare alla Prencipessa Semiamira, vanne al Campo, già che à te nō è impedita l'andata, ed alla fiera tenzone assisti, acciò il mio Oronte non pera; vanne, ò mio Aladino, consola in questo Semiamira.

*Ala.* Per dimostrare à V. A. quāto ambizioso io viua d'incontrare i suoi commādi, e di vederla felice, mi parto accertandola, che al tutto con ogni accuratezza possibile assisterò: (trattandosi di saluar la vita al fratello, ed allo Sposo.)

*Sem.* Oh Aladino mio, quanto ti son tenuta.

*Ala.* Opro per debito (mà più per Amore.) Al Campo per saluar il Prencipe ne vado, ò mia Signora, [ed ancora Agromonte.]

*Sem.* Non ti farò auara di mie grazie. Aladino addio; Oh Cielo, che passioni, che affanni.

*Ala.* Oh Dio, che confusione.

*Sem.* Ah scapigliata Dea, pur sapesti con la tua Ruota fatale, raggirarmi, e sommer-

ger-

germi, mentr'ero la più felice frà gli Amanti. In pelaghi di doglie, e in mar di pianti.

## S C E N A S E T T I M A .

Padiglioni.

*Orondate, Oronte, Zelindo, Altamiro, che sopraggiunge.*

*Or.* **I**N vero, che molto è il mio giubilo, ò Orondate, nel vederui totalmente in Amor felice, e che l'inganno sia conforme il desiderio sortito; Altro più nō pauenta il mio cuore, che la tema della rotta fede di Semiamira, di quella Semiamira, che tanto mi tormenta.

*Rè.* Già alle tante proue del suo affetto, doureste esser ormai certo della sua fede, e vi giura di nuouo Orondate, che per quanto mai s'estenderanno le sue forze, Semiamira, non farà che d'Orondate.

*Or.* Della vostra fede non dubito.

*Rè.* Di che dunque temete?

*Or.* Semiamira mi marciriza l'anima.

*Alt.* Valoroso mio Prencipe, comincia à comparire al luogo destinato al duello, la gente d'Agromonte.

*Or.* Non più s'indugi: Altamiro con le truppe inuiateui, che presto vi seguo: Zelindo le mie armi mi s'arrechino: Orondate di già è l'hora di punire il traditore.

E 3

*Alt.*



*Alc.* Parto per effeguire il tutto .  
*Rè.* Spero della vittoria , nel valor vostro  
confidato .

*Or.* Di nulla pauento , andando contro vn  
tiranno .

*Zel.* Ecco l'armi , ò Prencipe . ( *Gli porta  
lo scudo, e gli allaccia l'elmo.* )

*Or.* Non più indugio, non più: Mi si allac-  
ci il mio lucido Elmetto, mentre io que-  
sto adamantino Scudo imbraccio. Ve-  
nite , ò Rè , che assisterete al cimento ,  
acciò qualche trama il traditor non vfi .

*Rè.* Non dubitate , ò Prencipe dell'assisten-  
za mia . ( *Mostrano partire* )

## S C E N A O T T A V A .

*Fidaura, Oronte, Orondate, Zelindo.*

*Fid.* **E** C sì baldanzoso contro il mio  
fratello partite Oronte ?

*Or.* Prencipeffa al tutto son forzato per nõ  
vedermi inuendicato .

*Rè.* Ecco la mia bella ingannata .

*Fid.* Oh quanto volentieri piglierei sopra  
di me' questa battaglia ad onta ancora  
del fratello .

*Rè.* Oh come gli preme la sua vita .

*Or.* Troppo m'obligate, ò Prencipeffa ( *Quì  
suonano Trombe.* ) Mà non più si tardi  
all'armi, già il Nemico è in Campo, non  
s'indugi . Fidaura consolateui .

*Fid.* Procurate la vostra saluezza , che farò  
consolata .

*Rè.* Oronte habbate riguardo alla vostra  
vita .

*Or.*

*Or.* Sù , che si tarda al cimento : Seguite-  
mi , ò mio Rè , che il mio cuore contro  
questo tiranno è incapace di timori , all'  
armi, alla pugna, al trionfo, alla  
gloria .

*Zel.* Come sei generoso , ò mio *Parto-  
no.*  
Prencipe, e Rè .

*Rè.* Il Prencipe è incapace di timori .

*Fid.* Grande è il suo coraggio : oh quanto  
son afflitta ?

*Rè.* Non s' indugi il seguirlo : Prencipeffa  
vi lascio .

*Fid.* Fermateui, ò Rè, che voglio esser con  
voi .

*Rè.* Ciò non permetterò mai .

*Fid.* E perche .

*Rè.* Per amor del fratello , che deue com-  
battere .

*Fid.* Ciò punto non vi pesi .

*Rè.* Contentateui Prencipeffa , ch' io solo  
vadi : E vorrete esser scoperta ?

*Fid.* Dite il vero . Orondate Rè siaui rac-  
comandato l' vno , e l'altro : già che ad  
ogni fortuna , non potrò essere che sfor-  
tunata .

*Rè.* Farò il possibile per incontrare la vo-  
stra sodisfazione , addio . Come fiera-  
mente viue Amante del Prencipe : mà  
sei già mia al tuo dispetto . ( *Partono  
per diuerse strade.* )





## S C E N A N O N A .

Campagna per combattere .

*Agromonte, Alcasto in disparte.*

*Agr.* **G**ia son giunto all'arringo, già il tutto è allestito, già l' hora è prefissa della morte del mio più fiero Nemico: Oh come son bramoso spegner l' ardente fiamma del mio sdegno, nell'onda vermiglia del sangue d'Oronte: Sì in me è acceso il desiderio di vendetta, che ancora questo poco d' intervallo mi cruccia, mi tormenta, mi martirizza: Già nel mio seno il cuor guerreggia, ed à suoi soprassalti conosco, che viue impaziente d' affrontarsi col suo Nemico: Già parmi carico d' allori al suono di ben mille bellicosi Oricolchi passeggiar vittorioso il Campo: E ancora non comparisce Oronte? ancor nõ viene il temerario? Ah che più tanta dimora soffrir non posso: si vada ad incontrarlo: Må ferma, che già parmi vederlo, sì ch' è desso, ben all' impresa dello scudo lo riconosco, e con esso è Orondate: Vieni, vieni pure arrogante contro Agromonte, che ben sei certo d' incontrar la morte. Alcasto accostateui.



SCE-

## S C E N A D E C I M A .

*Oronte, Orondate, Agromonte, Alcasto.*  
Giunti in Campo tutti si salutano,  
e di poi Orondate così dice.

*Rè.* **I**n questo luogo, ò Prencipi è destinata la vostra fiera battaglia. Io col capo de vostri Soldati, ò Agromonte, saremo spettatori, e come Giudici al tutto assisteremo: (*vanno al posto*) Poneteui al posto, ò coraggiosi, e quando il suono di bellicosi strumenti vdirete, date principio alla pugna. Vi lascio: Cavaliere seguitemi al determinato posto. (*si ritirano.*) Oronte, hora è il tempo di racquistar Semiamira.

*Alc.* Mio Rè il vostro coraggio rammentateui.

*Or.* Non tarderai ad incontrar la morte.

*Agr.* Ben sì tù t' auederai, quanto male si contrasti con Agromonte. (*Suonano le trombe, e si scagliano le aste, che hanno in mano di poi pigliano i ferri.*)

*Or.* Non più parole adopra il ferro.

*Agr.* Difenditi.

*Or.* Ora vedrai se sei bastante di difendere Semiamira, che tirannicamente tieni in tuo potere.

*Agr.* Ben farotti vedere, che tù eri immeriteuole d' vna tanta Prencipeffa, che già è mia.

*Or.* Fermati, e dimmi: come è tua?

*Ag.* Perche di già m'ha dedicati tutti i suoi affetti.

E 5

*Or.*



Or. Menti, che Semiamira habbia tradito Oronte.

Agr. In questa trascorsa notte, io hebbi il possesso del suo bello, e tutta à me si donò; e per maggiormente autenticarmi il suo affetto, m' arricchì il seno di questo cuore, che prima fù in tuo potere; hor guarda come bene del tutto farotti mentire, indegno ne meno di nominarla, diffenditi: vedi, mira s' è desso. (*Torvano à combattere, e vengono alle prese, e dopo hauer lottato, cadono restando di sotto Agromonte*)

Or. Oh Dio, che vedo? Ah Semiamira infedele: Or sei sicuro di più non viuere.

Agr. E tanto resisti?

Or. E sperì trionfare?

Agr. Come trionfai di Semiamira.

Or. E per anco non pauenti?

Agr. Ben saprò risorgere.

Or. In vano ciò tenti.

Agr. Tanto mi volgerò.

Or. Eh che già sei vinto.

Agr. Questo lo niego, e ben lo scorgetai. (*Agromonte pone mano al pugnale.*)

Or. E che far di nuouo procuri con questo ferro: Hora di questo ancora la tua mano difarò. (*Oronte gli getta via il ferro*.)

Agr. Maledetta fortuna: e non potrò in alcuna modo diffendermi?

Or. Scorgo vano ogni tuo attentato. (*Agr. piglia il ferro d'Oronte.*)

Agr. Ora non più pauento.

Or. E che pretendereesti?

Agr. Leuare ancora a te il ferro.

Or. Vano pensiero.

Agr. Ben te ne auuederai.

*Doppo un poco di contrasto, Oronte torna à ribauere il ferro rompendolo, e via gettandolo, piglia il pugnale, e con quello tenta uccidere Agromonte. Accorrono Orond. ed Alcas. mà non possono impedire.*

Or. Ah indegno, che più scampo non hai, ed hora con la tua morte trionfando insieme, mi vedrò vendicato della priuazione dell'anima mia, che . . . .

Rè. Oronte tratteneteui.

Alc. Prencipe non fate.

Rè. Di già la vittoria è vostra, Agromonte vi si dà per vinto.

Or. Viuer non può il traditore, che mi rubò l'anima mia.

Rè. Eh non più Prencipe: mà l' hà di già estinto.

Alc. Oh Dio, che hà già morto il mio Rè, oh Dio, ohimè.

Or. Non meritaua il perfido vsurpatore d' ogni mio bene di più viuere, ed ancora con le proprie mani sbranare il voglio, già che l'anima mia mi lacerò. (*Gli vuol tornar sopra, mà vien impedito.*)

Rè. Non più dico Oronte, che strauaganze son queste: sù alli Padiglioni vi prego.

Or. Verrò per sodisfarui: mà nò già per viuere, oh Dio.



## SCENA DECIMA PRIMA.

*Alcasto, Aladino, Agromonte in terra,  
e Soldati.*

*Alc.* **O** H Cielo, ah traditore il mio Rè  
uccidesti? Accorrete Soldati,  
oh Dio.

*Ala.* [ Che sento me misera è morto Agro-  
monte, il mio bene, l'anima mia, Agro-  
monte, oh Dio, sì sì morirò ancor io:  
Attendimi, ò mio adorato, che teco ve-  
nir voglio, ne più bella occasione pote-  
ui hauere, ò Rosmira, per dimostrare al  
Mondo la pienezza della tua fede. Tù  
morto, ah che morte sono tutte le mie  
speranze, a te ne vengo, ò mio . . . )  
*Si ferisce, e nel ferirsi cade.*

*Alc.* E là fermati Aladino, ohimè, che non  
fui à tempo, che di già il ferro t'hà traf-  
fitto le viscere: oh Dio, che faccio? che  
pèso? che risoluo? misero: quanto puo-  
tè in questo infelice l'affetto del suo Si-  
gnore: mà ah Dio, ohimè. Non più s'  
indugi, sù Soldati, pigliate sù le braccia  
il vostro Rè, alla Città portatelo. Oh  
Cielo, ed è vero? Par che respiri: sì  
che pare respiri; Ah stelle, ah fatti, oh  
Dio; Non tardate, ò fidi, che non pa-  
rendomi totalmente in lui entrata la  
morte, si procurerà di saluarlo, appli-  
candogli saluteuoli rimedij. Ed ancora  
pigliate Aladino: pouero infelice, sù al-  
la Città, e presto alcuni di voi accorra-

no per radunare i più saggi, che affatto  
non dispero. Oh che tormento, che af-  
fanno, che doglia: Suenturato Regnan-  
te, che doue speraui la vita, hai ritroua-  
ta la morte. Ahi mio Signore, ahi cru-  
del caso, ahi sorte. (*Li Soldati portano  
via il Rè con Aladino.*)

## SCENA DVODECIMA.

Padiglioni.

*Oronte, Orondate Rè.*

*Rè.* **E** Questa fù la cagione del rigore,  
che v'fasti con Agromonte?

*Or.* E vi par poco, oh Dio, hauendomi le-  
uato Semiamira.

*Rè.* E ciò credete?

*Or.* Eh Dio, che mi mostrò quel cuore, che  
da me in fede de'Spon'ali, fù donato al-  
la mancatrice, e che sò mai da lei non si  
partiuà; mentre quando gli lo diede, si  
mi disse. Oronte, fin che haurò questo  
Cor vostra farò: e se ad altri il vedrete,  
altri amerò.

*Rè.* E questo deuo credere della Sorella?  
di Semiamira?

*Or.* Pur troppo, ò Prencipe: Cielo à che  
più conseruarmi in vita.

*Rè.* Non v'affliggete Oronte, che giuroui  
di farne vendette tali, che sempre saran-  
no memorabili trà viuenti.

*Or.* E così m'abbandonasti? E doue, doue  
sono quelle lagrime vscite dal cuore.



Ahi misero, ed infelice Oronte: E qual ristoro trouerò à miei fieri tormenti? Più cruda d' vna Tigre, più velenosa d' vn serpe: mi lasci, e m'abbandoni? ahi trauagliato cuore; ahi mente afflitta; ah lasso, addolorato, vilipeso, schernito, e tradito Oronte.

Rè. Non più doglie, ò Oronte: si vada alla Città, si prenda, ed iui sfogate con l'aiuto d' Oronte le vostre passioni contro la mancatrice Semiamira. Consolateui, consolateui Amico.

Or. Si vada dunque alla Città, s' assalga, si prenda, e tutta si mandi per le vendette mie à fuoco, e fiamme: E la menzognera Semiamira, riporti della tradita fede, ancor essa il castigo. Altamiro, Zelindo o là, o là dico?

SCENA DECIMATERZA.

Altamiro, Zelindo, Orondate, Oronte.

Alt. P Reucipe?

Zel. P Eccoci pronti.

Or. Allestirete l'Esercito, che hor hora intendiamo prender la Città, sperando, che per la confusione del loro Rè morto, siano per fare poca resistenza: il mio cuore più non può soffrire restar inuendicato. All'armi.

Alt. Perdonatemi, ò Sire, Agromonte, come tutti si pensauano non restò morto: mentre li suoi, doppo la partenza delle M. V. dal Campo alla Città lo portaro-

no

no con speranza di vita.

Or. Agromonte ancor viue? ancor viue il perfido tiranno? il mio riuale?

Rè. Non può essere.

Alt. Per verissimo tutto s'intese.

Or. Ciel peruerio, sorte contraria, maledetto Destino, e che bramate, che pretendete di più?

Rè. Oronte, serbate questi furori, quando dentro la Città sarete, e contro lui di nuouo scagliateui, vendicateui. Partite, ò coraggiosi, ed allestite l'Esercito all'assalto, sù, più non tardate.

Alt. Per essequire il tutto frettoloso mi parto.

Zel. Seguo l'orme d' Altamiro, per vbbidire à Regij cenni.

Par-  
sono.

Or. Oh Dio è impossibile ch'io viua, e chi resisterebbe à sì fiere passioni? oh Cielo, oh sorte, ò Destino, oh Amore, oh Agromonte: Ah Semiamira quanto mi tormentate, quanto m'affliggete: mà refterete sì, sì, ò perfidi, refterete per fine abbattuti, ed atterrati dallo sdegno d'Oronte. Non più indugio all'assalto. ( *singono partire.* )

SCENA DECIMAQUARTA.

Fidaura, Orondate, Oronte.

Fid. D Que, doue si frettolosi ne gite, ò Prencipi. Lasciate, ò generoso Oronte, che Fidaura à voi s'inchini, e benchè m'uccideste il fratello, nõ peniate già

Or.



*Or.* Non più Principessa il vostro fratello, come v. fù riferito, non restò da me altrimenti estinto, ed hora conuien partire per correre all' assalto della Città, che intendiam di dare (che importunità.)

*Rè.* (Come di lui viue Amante.) Agromonte viue, ò Fidaura.

*Fid.* Da due Principi accertata, m' è forza il crederlo: e perche sì presto all' assalto?

*Or.* Per posseder Semiamira: mà che dissi? Principe all'armi. *Parte.*

*Rè.* Ohimè non hà potuto celare.

*Fid.* Che dici di Semiamira, perfido traditore, se questa trascorsa notte à me desti la fede di sposo? Pensi forse tradirmi: mà giuro al Cielo, giuro à me stessa, che mi vendicherò con la tua morte.

*Rè.* Acchettateui Principessa, che si farà ingannato, e se vi diede la fede, vi souenga che è Principe, ne saprà mentire.

*Fid.* Pur parte per racquistar Semiamira.

*Rè.* Più tosto per vendicarfi.

*Fid.* E che vendetta pretende?

*Rè.* Contro Agromonte, che stimaua estinto: mà non più s' indugi il correre all' assalto; Fidaura, siate certa della fede del vostro Principe, all'armi. *Partono.*

*Fid.* Ancor io vi seguo, benche contro il fratello, ò crudo Destino, che mi forzi ad amar l' Inimico. Si vada, sì sì della Città all'impresa,

Acciò nò venghi in alcun modo offesa.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Oronte, Altamiro, Zelindo, e Soldati.*

*Or.* **N**on più s' indugi, ò coraggiosi, diastfiato alle Trombe, ed omai si svegli il vostro impareggiabile ardire: Sù sù col vostro già conosciuto coraggio, s' inuestin quei nemici che ristretti nel confine di debol mura si stanno: Infuriateui, inferiteui, e siano le vostre spade tante falci di morte, che mietano i loro stami vitali. Il valoroso Oronte, hor hora vi segue: per intrepidi dateui à conoscere. Non più indugio, andiamo dunque miei compagni, andiamo: all'armi, à gl' assalti, alle morti, alle stragi.

*Zel.* Sù Soldati all'Armi.

*Alt.* Da così formidabili Principi assistiti, nulla temete, all'armi.

*Or.* Sù sù s'espugni la Città, s'uccida Agromonte, si prenda Semiamira, e fate, che roinate quelle mura, solo colà dentro vi trionfi l' horrore, e vi passeggi la morte. Guerrieri all'armi: che già l' empio Tiranno

Sotto i colpi di morte estinto parmi,  
All'impresa, alle palme, all'armi, all'armi.

*Tutti gridando all'armi, partono à suono di Trombe, e Tamburi, con spade alla mano, dimostrando d'andare ad assalire la Città.*



114  
**SCENA DECIMASESTA.**

Reggia.

*Agromonte in una sedia, con braccio  
 al col o, Alcasto, Aladino.*

**Agr.** Ah no, che Agromonte inuendicato non rimarrà.

**Alc.** Achetisi ormai la M. V. e per hora bastigli l'hauer trionfato di Semiamira.

**Agr.** Questo solo ricordo mi conserua in vita. E tu Aladino mio, come ti senti della ferita, che per me ti facesti.

**Ala.** Affai bene Signore, e presto farò libero affatto, e la mia apparente morte, fù più per accidente, che per la ferita. Si come fù quella di V. M. più per mancanza di forze, che per quantità di ferite.

**Agr.** Questo fù verissimo: perche non in altro luogo fui ferito, che nel braccio, ed alquanto nel destro fianco: mà perche ti voleui uccidere?

**Ala.** Se il mio Rè era morto, non doueua io più viuere.

**Agr.** Se troppo discreto.

**Ala.** (E tu troppo disleale, ah barbaro.)

**Agr.** Mà senti: vanne da Semiamira, e digli, che qui l'attendiamo.

**Ala.** Per vbbidire la M. V. mi parto; (oh Dio come farò.) *Parte.*

**Agr.** Che dite Alcasto dell'affetto di costui.

**Alc.** In vero, che molto restai ammirato del-

della sua azione.

**Agr.** E s'immerse il ferro nel seno, quando tutti mi credeuano morto?

**Alc.** Subito, che vide V. M. languente, senza speranza di vita, ad alta voce gridando è morto il mio Rè? oh Dio, si trafisse il petto.

**Agr.** E che deue far l'Inimico.

**Alc.** Restò senza ferite, ed hora credo, che tenterà altri mezzi.

**Agr.** Destin peruerso: Fortuna maluagia, e tutto permettesti? Mà v'ene la mia bella Semiamira, la mia vaga Principeffa, la mia Courana Regina: oh Dio, quanto l'amo, l'ossequio, e l'adoro.

**SCENA DECIMASETTIMA.**

*Semiamira, Aladino, Agromonte,  
 Alcasto.*

**Ala.** Passa così, o Principeffa: mà disgrazia non vi mostrate tanto seuera con Agromonte, se non volete precipitare il tutto.

**Sem.** Sforzerò il mio genio per sodisfarti.

**Ala.** Mio Rè, ecco la Principeffa: (mà nõ tua come credi.) *si porta da sedere à Semiamira.*

**Agr.** Gli s'arrecchi da sedere. Bellissima Semiamira, anima mia, ben mi dò à credere, che il tutto della battaglia habbiate inteso.

**Sem.** Del tutto fui auuisata, intesi il valor vostro.

*Agr.*



*Agr.* Oh Dio, che sempre mi mortificate, ò  
Prencipeffa: ma le vostre mortificazio-  
ni sono delizie del mio cuore innamo-  
rato.

*Sem.* Agromôte, voi tornate à quei discorsi,  
che di già sono infruttuosi: doureste pur  
esser certo . . . . .

*Agr.* Sì, ò bella, è vero, già dourei à ba-  
stanza esser certo del vostro affetto.

*Ala.* Oh Dio; Prencipeffa la prego . . . .

*Sem.* È impossibile, che il mio affetto possa  
diuenir d'A . . . . .

*Agr.* Sì sì, ò Cara sò, che d'altri che di me  
farete . . . . .

*Ala.* ( Ohimè, son morta. )

*Sem.* ( Che discorso è questo, par che in-  
tender non mi voglia. ) vi dico, ò Agro-  
monte, che vane sono le vostre speranze.

*Agr.* Ah Semiamira, e così mi trattate dop-  
po che . . . . .

*Sem.* Ah crudele, e così sempre mi tor-  
menti?

*Ala.* ( Scorgo, che son perduta. )

*Agr.* In che v offesi, ò Cara . . . . .

*Sem.* In volermi vostra, ò empio . . . . .

*Ala.* ( In tradirmi menzogniero. Oh Cie-  
lo. )

*Agr.* Per ciò vi sdegnate.

*Sem.* Anzi m'infurio . . . . .

*Ala.* ( Ed io mi cruccio. )

*Agr.* E più non vi ricordate, che siete mia.

*Ala.* ( Oh Dio. ) *Si leua da sedere infuria-  
ta, e parte.*

*Sem.* Ah, che più soffrire non posso la tua  
pre-

presenza, ò Tiranno de'miei contenti, e  
credo sij impazzito: ti dico, che Semi-  
amira più tosto farà della morte, che  
tua diuenire.

*Agr.* Che strauaganze son queste? dunque  
tù, ò perfida nella trascorsa notte, non  
m'accoppiasti il tuo letto? Tuo non mi  
dichiarasti? E non mi porgesti questo  
cuore, che sempre ti pendea dal seno  
per maggior certezza del tuo amore?  
E poi il tuo honore non mi consegnasti?  
Ed ora così mi sprezzi? mi fuggi? Giu-  
ro al Cielo, giuro à me stesso, che tro-  
uerò l'origine di simil mutanza. Ala-  
dino.

*Ala.* Non punto si turbi, ò mio Rè, se Se-  
miamira si è dimostrata verso la M. V.  
tutta differente di quello fù la notte tra-  
scorsa; perche nel venire da V. M. m'im-  
pose il dirgli, che in publico non vole-  
ua mostrare esser condescesa à suoi amo-  
ri: mà continuare ne'modi di prima, per  
non essere tacciata d'Impudica, essendo  
diuenuta Sposa, pria che passino solenni  
Sponsali.

*Agr.* E perche non m'auuertisci di ciò . . . . .

*Ala.* Non trouai modi di farlo . . . . .

*Agr.* Poteua però con altri tratti partire, e  
non tiranneggiarmi così . . . . .

*Ala.* Tutto fece per maggiormente far cre-  
dere il falso . . . . .

*Agr.* Perdonami ò Bella, se punto t'offesi.  
Aladino, vanne, corri da Semiamira, e  
digli, che in breue farò da lei: mà non  
più



più accompagnato.

*Ala.* Vbbidisco. ( Presto hò rimediato al tutto: mà non sempre mi fortirà. Amore aiutami tù. )

*Agr.* Come saggiamente sà simular la Donna, e che non haurebbe creduto allo sdegno della Prencipeffa?

### SCENA DECIMA OTTAVA.

*Clearco, Agromonte, Alcasto.*

*Cle.* **A** Gromonte non più indugio, gli nemici à forza sono nella Città entrati e in ogni luogo il foco accédono: col diroccare Palagi, e Torri. Io tutto anelante, son corso per lo scampo della M. V. stando, che vanno gridando muora, muora Agromonte il tiranno.

*Agr.* Muora, muora Agromonte? ah indegni, ah maluagi mi s'arrecchi la spada; benche ferito saprò difendermi col vostro aiuto, ò fidi; Incoraggiteui, ò miei sensi: Sù si corra allo scampo: ah infami, ah traditori, e così à tradimento si sorprendono le Cittadi, s' assaliscono i Regi? ( *Li portano la spada, e lo scudo con la celata.* )

*Cle.* Ecco il vostro formidabil brando, ò Sire: allo scampo.

*Agr.* Hora, che questo brando impugno, vengano i temerarj. Miei compagni, miei cari assistete al vostro Prencipe.

*Alc.* Mio Rè ecco Alcasto, che sino alla morte seguirà la M. V.

*Cle.*

*Cle.* E Clearco sarà compagno indiu sibile della M. V.

*Agr.* Sù dunque, sù coraggiosi miei fidi, impuguate la difesa del vostro Rè, del vostro Duce. Che bisbiglio si fa sentire.

*Alc.* Non dubitate, ò Rè.

*Cle.* Non temete, ò Gran Monarca. ( *Soldati gridano dentro.* ) Muora, cada, perisca Agromonte.

*Agr.* Muora, cada, perisca Agromonte? ah nò nò, che non morrà, non cadrà, non perirà Agromonte, se il suo solito valore non manca. Seguitemi, ò cari, uccidete, ferite, sbranate il petto di quei perfidi, che alla mia morte aspirano, E per voi l'età futura apprenda come S' immortali col sangue il proprio nome.

*Partono tutti.*

### SCENA DECIMANONA.

*Qui si deve vedere la distruzione della Città, e suo incendio con Soldati, combattendo à suon di Trombe, e Tamburi.*

*Oronte, Orondate, Altamiro, Zelindo, Soldati, Semiamira, che soprarrina.*

*Or.* **E** Là miei fidi seguaci, circondate da per tutto questa Reggia, e ad ogni luogo sia buona guardia. E non si ritrouerà il felone? E doue, doue ti nascondesti, ò empio? Mà sappi, che dall'ira d'Oronte non fuggirai nò indegno. E' impossibile, che il maluagio, più

*cela-*



celato rimanga, mentre tutta la Reggia,  
hor hora de' nostri inonda: Non più si  
tarda il ritrouar la Rea per punirla: mà  
eccola, che ver noi sen viene.

**Or.** Ecco, oh Dio, la mia cruda Nemica.

**Rè.** Ecco la mia infida Sorella.

**Or.** Ecco il mio ben traditore.

**Rè.** Ecco l'homicida del mio Oronte.

**Or.** Oh Cielo è impossibile, ch'io viua, ve-  
dendo questa bella infedele: Orondate,  
s'arresti chi mi tradì.

**Sem.** Che strepito, che rumor d' armi si fa  
hoggi nella Reggia sentire? mà che ve-  
do? che miro? oh Dio il fratello, ed O-  
ronte? sogno? ah nò: ò quanto deuo...

**Rè.** Hor mia indegna Sorella, deui pagare  
la rotta fede: Sù Soldati prendete la  
Rea. (*Li Soldati vanno per farla pri-  
gione.*)

**Or.** Hora è il tempo, olà miei fedeli trat-  
tenete l'infida.

**Sem.** Indietro: oh Cielo contro di me in-  
feriti, e in che.....

**Or.** Sì menzogniera, e in che non mi tradi-  
sti? Fermateui, ò Soldati, Orondate  
vdiamo, che sa apportar per scolparsi.

**Rè.** Ah nò, ch'è indegna di viuere, mentre  
non seppe viuer vostra: conducetela in  
ben riguardata prigione.

**Or.** Arrestateui dico, prima si ascolti.  
Dimmi perfida, come habesti cuore di  
tradirmi?

**Sem.** Chi vi tradì? credo per mia sventura  
ciò sogniate.

**Rè.**

**Ala.** Principi fate, che Agromonte si quie-  
ti, perche hò da scoprir gran cose.  
(*Tutti si leuano di guardia, però stanno  
col ferro alla mano*)

**Or.** Sù olà ogn vn sospendi l'armi, fin che  
costui habbia parlato.

**Sem.** Oh che confusioni.

**Ala.** Hora torno à dire alla M. V. ò Agro-  
monte, che non fosti con Semiamira;  
mà ben sì con altra Dama benissimo da  
voi conosciuta.

**Agr.** E questa non è la Gemma, che dalla  
Principessa leuai di propria mano dal  
petto, che mai se gli partiua, concedé-  
domela per confirmazione del suo A-  
more, e disse, che prima fù d' Oronte?

**Sem.** (Come mai gli peruenne nelle mani?  
fui tradita.)

**Or.** Ah che pur troppo è vero.

**Rè.** Ah che pur troppo è infedele.

**Ala.** Lasci la M. V. Questa veramente è la  
Gemma di Semiamira, che per hauerla  
riceuuta in pegno della fede d' Oronte,  
mai se gli leuaua dal petto; Ma è an-  
cor vero, che la Principessa, questa non  
sò come perdè, e peruenne nelle mani  
di quella Dama, con cui questa trascor-  
sa notte, si trouò V. M. che per fargli ben  
credere il falso, gli la donò.

**Or.** Perdesti il Gioiello, ò Principessa.

**Sem.** Questo è verissimo, che l' altro gior-  
no lo perdei; mà da chi, e come fosse ri-  
trouato, non sò dire.

**Ala.** Hora veda la M. V., che non fu con



Semiamira, per la Gemma hauuta .

*Agr.* Dunque Semiamira non è mia ? non riceuei la sua fede, e il suo Amore .

*Ala.* Nò, ò Agromonte, che sempre al suo Oronte è stata fedele , e le loro M. tutte furono ingannate , in tenerla qual veramente non è .

*Or.* Confesso il mio errore .

*Rè.* Sempre dubitai di tradimenti .

*Sem.* E' già risorta la mia fede .

*Agr.* Mà dimmi chi fù dunque la Dama , che meco si trouò , ben tù lo fai : mà mi pagherai con la tua morte il tradimento .

*Ala.* La Dama, che fù con la M. V. nella notte trascorsa, e quella , che possiede il Gioiello , che posto gli fù al collo da V. Maestà .

*Agr.* E qual fù questa ; dou' è ? saprò vendicarmi .

*Ala.* Ah sciolgasi hormai il tutto . Questa fù, ne punto v'alterate , ò Grand Oronte ; fù la Prencipeffa Rosmira vostra Sorella, e Moglie d'Agromonte , che seppe ingannarui , mediante il mio aiuto con la Gioia di Semiamira. si come dalla M. V. fù ingannata, e tradita .

*Agr.* Oh Dio, che lento ?

*Or.* Quando , e come la Sorella venne in questa Corte , e fù moglie di questo perfido ? Snelami il tutto succintamente, e come tù lo fai, se nò sei morto .

*Ala.* Il tutto farò palese . Sappia la M. V. che questo Prencipe diuenne suo Marito , quando dimorò nella vostra Corte ,

pro-

promettendogli, e giurandogli la sua fede : mà doppo, che l'hebbe resa sua, ingratamente abandonolla . Questa per risarcire il suo honore lo seguì in tempo, che già haueua rapito Semiamira alle M. V. mà per mio mezzo , ( che sempre seruo fidelissimo gli son stato ) nella notte trascorsa seco giacque, credendo egli d'esser con Semiamira, quando si trouaua con la Moglie: Ecco il tutto scoperto .

*Or.* Con vna Sorella d'Oronte, quest'indigno tanto ardì , tant' osò ? ah traditore .  
( *Và contro Agromonte .* )

*Ala.* Fermisi la M. V. la supplico . Ecco aperto il Campo, ò Sire , per concludere vna ferma concordia trà le vostre Corone così disunite . Se Agromonte si confessa pentito , e riceue la sua Sorella per Consorte , non stabilirà seco vna perpetua pace ? nò può già in altra forma meglio ricuperare il suo honore .

*Or.* E doue si ritroua Rosmira ?

*Ala.* Rosmira è appresso di me in luogo sicuro .

*Rè.* Oh Cielo, che accidenti .

*Sem.* Che strane metamorfosi .

*Or.* Oh Dio, che penso ? che faccio ?

*Ala.* Vedete Prencipe non potete se non concedere Rosmira ad Agromonte , ed egli accettarla .

*Or.* E se quello la sprezzasse ? ( Oh Sorella poco honesta ? )

*Ala.* Punirlo .



**Agr.** Non crediate Oronte nè di superarmi in tutte le vostre azioni: errai, lo sò nel tradire Rosmira; mà eccomi pronto per accoglierla, come mia Signora, e Consorte, quando voi non mi sdegnere te Cognato. Condonate, condonate vi prego à gl'errori per Amor commessi.

**Or.** Agromonte assicuratevi, che conoscendo solo questi accidenti prodotti da quel bendato Dio, in me più che facilmente s'acquieta ogni furore, massime scorgendo voi pentito d'ogni commesso errore.

**Agr.** Altro sperar non si poteua da Oronte. Non più s'indugi dunque Aladino di far comparire Rosmira, che non vedo l'hora di stringermela tutto pentito al seno.

**Ala.** Quando sarò certo, che possi esser sicura da sdegni del fratello, non tarderò l'andarla à condurre.

**Or.** Già riceuendola Agromonte per Consorte, ogni fallo gli è rimesso.

**Ala.** E me ne accerta la M.V.

**Or.** Te ne dò la fede.

**Ala.** E voi Agromonte?

**Agr.** Mi crucciano le dimore di vederla.

**Rè.** Vanne Aladino à condurla, già che racconcilia trè Regni insieme.

**Sem.** Oh quanto desidero vedere la Sorella del mio amato Oronte.

**Ala.** Già che tanto le Maestà loro si dimostrano desiderose di vedere l'infelice Rosmira, (*Si spoglia l'habito da Paggio, e resta vestita da donna:*) Ecco à loro la palese, ecco che à loro si scuopre, e à

voi

voi, ò offeso fratello s'atterra, chiedendoui perdono de'trascorsi falli commessi, per Amore di questo perfido, di questo ingrato, di questo traditore: Eccoti Rosmira, ò Tiranno, quella Rosmira, che potrà vantarsi la più costante in Amore, come tu fosti il più perfido trà gli Amanti; Ecco la sfortunata Rosmira, ò Prencipi; Ecco la Prencipessa da quel fellone tradita; Ecco la Sorella d'Oronte, da questo sconosciute tiranneggiata, da questo barbaro vilipesa: Ecco il Gioiello, che à me ponesti in seno, ò crudele, non credendo che fossi Rosmira; Guarda, mira, io io fui quella, che teo giacqui, e non Semiamira.

**Agr.** Oh Dio, che vedo? Ah Prencipessa, ah mia Rosmira, hora sì vi riconosco: mà non più, non più vi prego, vi scongiuro; accrescete i miei pur troppo palesi mancamenti con tanti rimproveri.

**Rè.** Consolatevi Prencipessa, che non più vi è traditore Agromonte.

**Sem.** Lasciate, ò Rosmira, che Semiamira vi stringa al seno, come del suo Oronte Sorella.

**Or.** Graue fù il vostro fallo, ò Prencipessa: mà tutto vi sia condonato, hauendo ripacificati gl'animi di trè Regi sì fieramente nemici: Sù porgete la destra ad Agromonte, per accertarli quella fede, che già gli giurasti; E voi Agromonte compite al tutto.

**Agr.** Ecco, ò Prencipessa, che tutto humile

F 4

à voi



a voi la mano presento, da miei errori confuso.

*Ala.* Non più delle cose trascorse, ò Agromonte, mentr' hora vi porgo la mano per mai più perderui, pregandoui di vederui ancora racconciliato cō questi due Rè, tutti da se discacciando ogni odio, e rancore.

*Agr.* Maggior non può essere il mio giubilo, vedendomi à voi congiunto, e libero da sì potenti nemici. Ed ecco, che come mio Cognato, ò Oronte, al seno vi stringo; e voi Orondate per Amico perpetuo v' accetto, inchinandomi à voi, Semiamira come mia Signora.

*Rè.* Assicurateui, che sempre mi sarete Amico, e queste braccia ve ne attestino la connessione.

*Or.* Frà le braccia vi stringo, ò Agromonte, quando credeua vederui estinto, oh quanto cara mi è la vostra parentella.

*Sem.* Ed io come caro ad Orondate, e ad Oronte, non posso che amarui.

*Or.* Tutti dunque in vna perpetua pace, per l'auenire vniti viuiamo felici, e formidabili à nostri nemici, e per maggiormente esser congiunti, (già che per mia Conforte è destinata Semiamira,) per Sposa d'Orondate, sia la Principeffa Fidaura vostra Sorella, ò Agromonte, se così à voi piace.

*Rè.* Quanto ti deuo, ò caro Amico.

*Agr.* Oh Dio Oronte? molto mi preme non poter con la Sorella ad Orondate

con-

congiungermi; stando che sono due giorni, ò Précipi, che questa frà gl'estinti sen giace, e ben Semiamira sà il come.

*Sem.* Pur troppo lo sò, infelice Principeffa.

*Or.* Già sò quello volete dire, ò Semiamira adorata, ò Agromonte Amico, che Fidaura sia estinta: mà non è così nò, e molto sie e di ciò ingannati.

*Agr.* Io vidi il suo cadauero.

*Sem.* Io molto la pianfi.

*Rè.* Ed io per lei sospirai.

*Or.* Fosti ingannati vi dico; poiche quel cadauero ferito, che colà in quel bosco giacente trouaste, non era della Principeffa; mà ben sì d'vno de' Sicarij, che alla mia morte aspirauano, quale da questa coraggiosa restò estinto, e per viuere à tutti incognita, gli propri abiti cangiò con quello, e tutto di ferite nella faccia l'impresse; acciò non ad altro, che à gl' abiti riconosciuto ella fosse stimata, come appunto felicemente fortì; essendo dipoi dimorata nel nostro Campo.

*Agr.* Che indegna Sorella.

*Sem.* Oh quanto godo della tua vita, ò Principeffa.

*Ala.* Oh come volontieri ti riuederò, ò Fidaura.

*Agr.* Ed hora doue si troua?

*Or.* Poco può tardare à comparire, essendo entrata con noi nella Città.

*Rè.* Che ne dite Agromonte, mi farà in

F 5

Con-



Conforte concessa?

*Agr.* Punita prima sarà della sua temerità.

*Rè.* Non permetterò già mai questo.

*Agr.* Troppo in offese.

*Rè.* In che?

*Agr.* Nel ricourarsi nel Campo nemico.

*Ala.* Tutto gli sia condonato, ò mio Agromonte.

*Sem.* Ed insieme al mio fratello congiunta, per maggiormente viuer. in pace.

*Or.* Non potete contrastare.

*Rè.* Siete conuiato.

*Agr.* Tutto per vostra intercessione gli sia concesso, ò Prencipi. (*Parte Alcasto, e Clearco*) Alcasto partiteui per acheter i tumulti, ed incendij della Città, per publicare questa pace conclusa, e prouedete d'alloggiamento alle Armate de' Prencipi; E voi Clearco ordinate Regie feste per queste nuoue allegrezze. Orondate per Cognato v' accetto, e di nuouo a voi, ò mia Bella, la fede autentico.

*Ala.* Ed io tutta vostra mi dedico. E voi, ò Prencipi, più non tardate à congiunger insieme le destre. *Rè* Orondate, à voi stà il comandare il tutto.

*Rè.* Non sò che dire, ò Prencipessa, ò Regina, confuso dalle grazie del vostro *Rè*, se non che godrò vederli vniti: mentre attendo la mia Fidaura.

*Agr.* Più non s'indugi il far copia sì bella.

*Or.* Semiamira, sò che errai in pensarui infedele; mà condonate vi prego à quell'

erro-

errori, che inuolontario commessi, e nõ sdegnate d'accettarmi per Conforte.

*Sem.* Oh Dio, Oronte, quanto m'affliggeste, col dubitar di mia fede; mà tutto vi sia condonato, ed eccomi pronta per esser vostra. (*Mentre si pigliano per mano, arriva Fidaura, e lo impedisce.*)

## SCENA VIGESIMA PRIMA, ED ULTIMA.

*Fidaura, e sudetti.*

*Fid.* **C**He miro? Tutti li Prencipi insieme col fratello, e par..... Mi, oh Dio? (*và con la spada contro Oronte.*) Ferma traditore? e tenti altra Moglie, che Fidaura pigliare, che già tua nella trascorsa notte facesti? Ah indegno di viuere.

*Sem.* Oh Cielo, che sento? Ah traditore, infido.

*Agr.* Fermateui Sorella. Prencipe, e così si tradiscono le Prencipesse, come Fidaura.

*Fid.* Lasciate, che leui dal Mondo questo sacrilego; spergiuro.

*Agr.* Fermateui dico, olà. Prencipe che rispondete?

*Sem.* Resta confuso il menzogniero.

*Rè.* Agromonte, mitigate lo sdegno: Fidaura restò ingannata, credendo d'esser fatta Sposa d'Oronte, quando d'Orondate moglie diuenne.

*Fid.* Come? che Orondate? Se Oronte



per maggiormente tradirmi di propria  
mano, questa firma mi fece, giurando d'  
esser mio per sempre.

*Sem.* Ah sacrilego.

*Agr.* Giuro al Cielo saprò vendicarmi;  
sono Agromonte.

*Or.* Oh come mi conuien soffrire Fida-  
ura, io quello non fui, che questo scritto  
facesti, ne questa è mia firma, ne caratte-  
re; mà bensì del Prencipe Orondate,  
che non sapendo come vostro, per altro  
mezzo diuenire, usò per Amore questo  
inganno della sottoscrizione, credendo  
voi, che dicesse Oronte, e dice Oronda-  
te, potendosi benissimo ciascuno ingan-  
narsi per li nomi vniformi. Agromonte  
pigliate, e vedete il tutto.

*Agr.* Lasciate à me questo foglio; oh quãti  
inganni hoggi appariscono.

*Fid.* Oh tradita, e vilipesa Fidaura; Hora  
intendo quel fauellar poco.

*Sem.* Torna à respirare, ò mio cuore.

*Agr.* Il carattere è tutto d'Orondate; ed è  
verissimo, che la sottoscrizione dice  
Orondate, benchè paia dica Oronte.  
Prencipeffa come il fratello, voi foste  
per Amore ingannata, credendoui diue-  
nire Consorte d'vno, quando foste dell'  
altro. Habbiate più prudenza nelle  
vostre risoluzioni, ed accettate per vo-  
stro Sposo il Rè di Napoli, che di già  
v'eleggeste. Pari furono le offese, ò  
Prencipi, pari ancora seguano le ven-  
dette.

*Fid.*

*Fid.* Confesso, che fui ingannata; mà con-  
uien cedere al Fato; Ecco, che per mio  
Consorte, e Signore v'accetto, ò Rè.

*Rè.* Ed io per mia Signora, e Regina; per-  
donandomi se per troppo Amore ardi  
ingannarui.

*Fid.* E voi compatendomi se per Amore vi  
sprezzai.

*Ala.* Agromonte già siete mio.

*Agr.* Il mio amore solo in voi viue.

*Sem.* Compatitemi, ò Prencipe, se della  
vostra fede dubitai, ed ecco, che di nuo-  
uo vostra diuengo.

*Or.* Tutti restarono ingannati: mà felici  
fortirono gl'inganni, ò adorata; mentre  
son fatto vostro.

*Sem.* Già son passati gli affanni.

*Or.* Già son cessate le gelosie.

*Ala.* Già più non temo di perderui.

*Agr.* Già più non pauento i vostri rigori.

*Fid.* Già disingannata v'adoro.

*Rè.* Già per sempre sarete mia.

*Agr.* Fidaura, riuerite non più Aladino nõ,  
mà ben s' Rosmira Prencipeffa di Sarde-  
gna, moglie d'Agromonte, Sorella d'O-  
ronte, e vostra Cognata.

*Fid.* E come? Aladino la Prencipeffa Ros-  
mira?

*Or.* Il tutto, ò Prencipeffa saprete. Questi  
sono effetti d'Amor prodotti.

*Fid.* Prencipeffa Rosmira vi riuerisco, co-  
me mia Signora, e per vostra Serua mi  
vi dono; essendo Sorella d'Oronte, che  
tanto amai.

*Ala.*



*Ala.* Principessa Fidaura, vi farò sempre  
Serua, e come Cognata, e come degna  
moglie d' Orondate, che vuol dire Re-  
gina di Napoli.

*Sem.* Ed io, ò Principessa, quanto affauno  
soffrij, credendomi estinta; hora tanto  
godo in vederui mia Cognata, e Signo-  
ra.

*Fid.* Sempre da me sarete stimata, come  
Principessa di gran meriti, e come mia  
Signora, e Regina.

*Or.* Non più complimenti, ò Principesse,  
ò Regine; mà già che la fera s'auvicina,  
ogn' vno con la sua Sposa procuri girne  
al riposo, per risarcire in parte gli dan-  
ni nelle turbolenze passate sofferti; se  
così ad Agromonte piace.

*Agr.* Non saprei contraddirui: Ogn' vn  
dunque alle stanze preparate s' inuij.  
Oh come in vn subito trè Regi così ne-  
mici, sono diuenuti amisti, e congiunti;  
Quanto gode il mio cuore di sì felici  
successi?

*Sem.* Oh che contento bramato?

*Or.* Oh che gioia compita?

*Ala.* Oh che felice riuscita?

*Agr.* Oh che contenti inaspettati?

*Fid.* Oh che Principe astuto?

*Rè.* Oh che Principessa gradita?

*Ala.* Oh che Amori perfetti?

*Zel.* Oh che nozze fortunate?

*Or.* Mia vita son vostro Sposo.

*Sem.* Sempre sarete mio Nume, e Rè.

*Agr.* Mia amorosa Principessa, e Regina.

*Ala.*

*Ala.* Mio sospirato Principe, e Rè.

*Rè.* Anima mia? oh Dio, ch'io moro.

*Fid.* Oh mio dolce tesoro.

*Ala.* Oh come felicemente sono terminati  
gl'inganni per via d' Amore orditi.

*Zel.* Come frà tanti tradimenti, ed inganni,  
conseruossi sempre fedele Semiamira?

*Agr.* Apprendete, ò mortali da queste  
Guerre, tradimenti, ed inganni, li strani  
accidenti d' Amore, raggirati sop a vna  
fedel Principessa; quanto follemente  
vaneggia colui, che pensa fuggire da  
strali di quel bendato Dio;  
Poiche l'ira sua, benche sia Rè possente,  
e grande.

Anco sopra di lui s'estende, e spande.

*Il Fine della Semiamira.*

Per



# PER LICENZA all' Opra.

*Amicizia, ed Amore sopra d'un carro da  
due Grazie guidato, e l'altra tien ca-  
tenato l' Sdegno, e le Furie  
dietro il carro.*



*Ami.*  
*Amo. à 2.* **C**on le furie di già vinto  
è lo sdegno  
Il temerario, l' Inde-  
gno;

Nerisuoni dunque la gloria  
Vittoria.

*Sde.* Ohimè, ohimè, che doglia.

*Ami. Amo.* Quindi ciascun impari,

*à 2.* Che il contrastare à noi  
Troppo è vano furore (re.  
Se sdegno stesso è prigionier d' Amo-

*Amo.* Sù fide esecutrici

Di questo carro à piedi

Che fate, olà

Lo sdegno con le furie incatenato

Conducete quà.

*Gra. à 3.* Ecco le furie, e lo sdegno

Contro Amicizia, e contro Amor chi  
può?

Alcun, nò nò.

*Sde.* Cedo, cedo, ch'io ben veggio

Ne le perdite mie chi siate voi;

*Men.*

Mette pur troppo in ira catene nau.

Chi contender à voi pretese il Regno

Misere furie perduto è già sdegno.

*Amo.* Già che tù l' Amicizia incatenasti  
Per coronar tuoi fasti (môte

Tenendo iniquo in discordia Agro.

Per la gran SEMIAMIRA

Con Orondate, e Oronte,

Voglio de' tuoi errori emenda sia

Quiui pagarne il fio.

Vattene mostro rio ne le tue pene

Con perpetue catene.

*Sde.* Vittima condannata à i trofei vostri

Ben hor conosco Amor quale tù sei,

E di feree catene intorno cinto

Non più di già son vinto.

[ *S' apre una voragine, e precipitano le  
furie, e lo sdegno.* ]

*Ami.* Sì sì cada l'Indegno

Lo sempiterno nel tartareo Regno.

*Amo.* Vattene pur, che più degno ricetto

Nò può trouarsi à le furie, à lo sdegno,

Che sol de' mostri, e de' tormenti il

Regno.

*Ami.* Hora non già più temo

L'insidie de lo sdegno;

Ben ti godrò,

E gioirò,

Scorgendo,

Vedendo,

Che questi Regi in sì nobili Regni

Priui sono di sdegni.

*Ami. Amo.* E sol fra lor hora si vede

*à 2.* Amor, ed Amicizia esser con fede.

*Gra.*



3. AMICIZIA, ed Amor oitar chi può?

Alcun, nò nò?

Amicizia mirate,

Amor guardate,

Ecco ghirlandette

Vezzofette

(Le Grazie fanno Ghrilandette, e coronano l'Amicizia, ed Amore.)

Per coronarui il crine

De l'hauuta vittoria.

Oh somma gloria.

Ed hor che hauete

(gno,

Tutto in dominio vostro vn sì bel Re-

Venga se puole à cōtrastar lo sdegno.

Gra 3. Am. Sù sù dunque

Amo. à 5. Con musici accenti,

Con dolci strumenti,

Cantiamo,

Spieghiamo,

Come già sdegno

Da sì bel Regno

E caduto,

Abbattuto,

Ed all' Inferno è gito

D'aspre catene auuinto

Ci applauda pur ogn vn, ch'habbiam  
già vinto;

E fino al Ciel vada la Gloria

Vittoria, Vittoria, Vittoria.

Due Grazie conducendo dentro il carro  
coll'Amicizia ed Amore e l'altra spargendogli fiori dauanti, e così entrano vedendosi il tutto.

IL FINE.

Le

# Le mutazioni.

Nel Prologo. Bosco con maritima.  
e dura fino alla

## ATTO PRIMO.

Scena II. Reggia. e dura fino alla

Scena VI. Camera. e dura fino alla

Scena IX. Padigl. e dura fino alla

Scena XI. Reggia. e dura fino alla

Scena XIV. Camp. e dura fino alla

Scena XVII. Reggia. e dura fino alla

Scena XXI. Camera. e dura fino alla

## ATTO SECONDO.

Scena I. Bosco. e dura fino alla

Scena V. Padigl. e dura fino alla

Scena IX. Reggia. e dura fino alla

Scena XIII. Padigl. e dura fino alla

Scena XVI. Camera. e dura fino alla

Scena XVIII. Padigl. e dura fino alla

## ATTO TERZO.

Scena III. Reggia. e dura fino alla

Scena VII. Padigl. e dura fino alla

Scena IX. Camp. e dura fino alla

Scena XII. Padigl. e dura fino alla

Scena XV. Camp. e dura fino alla

Scena XVI. Reggia. e dura fino alla

Fine dell'Opera. Douendosi però vedere

inanzi alla Scena XIX. dell'Atto Terzo.

La Città incendiata. Per la Licenza

Campagna.

Ha-



# Habiti .

Semianira vā vestita pomposamente da Prencipeffa, e gli vuole per lei vn' Habito da Huomo; cioè Giustacuore, e calze con capello.

Aladino vā vestito da Paggio, e dourà ha- uere vna Sottana ligata à trauerfo, che à suo tempo deue sciogliere, rimanendo vestito da donna, in capo portarà vn Cimirino pieno di piume. Haurà anco- ra vna veste da Camera à suo luogo.

Fidaura vā vestita da Amazone superba- mente, con armatura, Sottanina fino al ginocchio, elmetto carico di piume; e deue cangiar le sue Armi à suo luoco, che dipoi sempre andarà vestita da Pa- ladino all'Eroica.

Orondate Rè di Napoli, vā vestito alla Pa- ladina all'Eroica, e mai si muta; mà su- perbamente.

Oronte Rè di Sardegna, vā vestito ancor esso alla Paladina all'Eroica, ne mai si muta; mà più pomposo assai del primo.

Agromonte Rè di Tremiscene, vā super- bamente vestito alla Paladina, con Man- to, Scettro e Corona, che depone à suo luogo, e piglia ancor esso in capo l'el- mo tutto piumoso, e nell' vltimo arma- to alla leggiera.

Altamiro . )

Zelindo . )

Alcasto . )

Clearco . )

Edaldo . )

Erminio . )

Tutti armati alla Paladina all'Eroica.

Soldati Tremiscenesi, vestiti con Giustaco- re lungo, cinti à trauerfo con banda, ed in capo Turbantini, mà piccioli, armati di spada, asta, e frecze, con scudi, essen- doui sopra varie imprese.

Soldati Napolitani vestiti al suo costume, armati ancor essi di spada, asta, e dardi con Scudi con sopra le loro arme.

Imprese de' Scudi d' Orondate, d'Oronte, d'Agromonte, e Fidaura.

Orondate haurà dipinto nello Scudo vn' Aquila in campo Ceruleo, che tenda il capo verso il Sole, col motto. ( *Colà ancor giungo* )

Oronte haurà per impresa vn Leone in campo rosso, da Amore trafitto, col motto. ( *Il tutto cede.* )

Agromonte nel suo Scudo haurà vna Tigre in campo d'argento, che sbrana Amore, col motto. ( *Senza pietà pur vino.* )

Fidaura terrà nello Scudo vna Fenice in campo verde, che tenga vn strale con- tro il Sole, col motto. ( *Me sola uccide.* )



~~Libro~~ ~~Sapientie~~  
25. ~~Compendio~~

V. Don Carolus Gorranus Rector  
Pænitentiariæ pro Eminentissi-  
mo, & Reuerendissimo Domino  
Cardinali Boncompagno Archie-  
piscopo Bononię, & Principe.

*non si pot. recitari*

Imprimatur

Fr. Andreas Rouetta de Brixia Sa-  
cræ Theologię Magistro, ac Vi-  
carius Generalis Sancti Officii  
Bononię.